

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 34. - 21 agosto 1910.

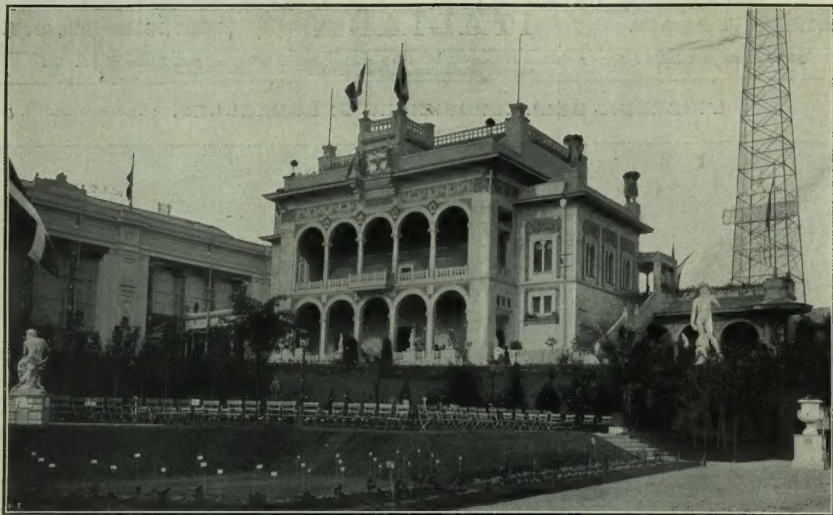
Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright, by Fratelli Treves, August 21st, 1910.

L'INCENDIO DELL'ESPOSIZIONE DI BRUXELLES. (Dis. G. Amato da schizzi di L. Mériel).



LA "BRUXELLES" KERMESSE, IN PREDA ALLE FIAMME NELLA NOTTE DEL 14 AGOSTO.



Il Padiglione Italiano.

Alla bella Esposizione di Bruxelles e specialmente alla affascinante Sezione Italiana erano già dedicati il seguente articolo del nostro *Mosazzo* — che fu espressamente a Bruxelles — e le belle fotografie qui riprodotte, quando, la mattina del 15, arrivò l'impressionante notizia che l'Esposizione era stata distrutta la sera del 14 da un'improvviso formidabile incendio. Alle prime notizie, gravissime, susseguirono notizie più precise e meno spaventevoli: l'incendio fu potuto fermare precisamente all'ingresso della Sezione Italiana: andarono distrutte l'Esposizione del Belgio, quella dell'Inghilterra, parte di quella francese, e tutta la Bruxelles Kermesse, che era una delle

attrazioni dell'Esposizione. La causa dell'incendio — se un corto circuito, od una scintilla dei grandiosi fuochi artificiali incendiati nel giardino la sera stessa, o l'umana perfidia — non si sa ancora bene, e forse non si saprà mai. I danni sono ingenti: ma le gallerie rimaste intatte continuano ad essere aperte al pubblico: così la convinta opera italiana di 350 persone arrivata a Bruxelles la sera del 15, potrà ancora molto vedere; ed ora tocca specialmente alla Sezione Italiana di mantenere alto il prestigio dell'Esposizione, passata attraverso la prova del fuoco come quella di Como del 1899 e quella di Milano del 1906.

L'Esposizione di Bruxelles e la Mostra dell'Italia.

(Fot. Compagnie Belge e Samson e Cils Bruxelles).

Per comprendere il carattere e valutare l'importanza dell'Esposizione internazionale di Bruxelles, non saranno superflue alcune considerazioni sulle tendenze dei Bruxelles e sulla speciale situazione del Belgio in confronto alla Francia e alla Germania.

A prima vista e guardata isolatamente per sé stessa l'Esposizione per una parte potrebbe apparire, anziché una Mostra del progresso industriale, un convegno gastronomico, tanta è l'abbondanza e dei prodotti alimentari e dei ristoranti, bars, taverne, caffè che in essa sono raccolti; e per l'altra anziché una Esposizione fatta dalla Francia, una dimostrazione a scopo commerciale della Germania e della Francia, poiché le sezioni germanica e francese superano di gran lunga tutte le altre riunite assieme.

La spiegazione del primo fatto si rinvia nell'indole stessa, nella conformazione speciale dei sudditi di re Alberto, per i quali la qualifica di Belgi non è che un nome di convenzione, poiché nel loro fondo hanno del tedesco la pesantezza, i gusti materiali, gli appetiti grassi, mentre alla loro superficie sono spolverati da una vernice, assai lieve però, di parigianismo, acquistata a furia di imitazione. Bruxelles stessa è così. Tedesca nella sua essenza edilizia, diventa una copia in piccolo di Parigi nel suo aspetto esteriore.

Le ragioni del secondo fatto sono altrettanto evidenti. Il Belgio non è soltanto, un paese produttore, ma un ricco consumatore posto in mezzo alla Francia e alla Germania, conteso dall'una e dall'altra, le quali cogliendo occasione dall'Esposizione, hanno compiuto il loro massimo sforzo per superarsi reciprocamente ed accaparrarsi così definitivamente le preferenze del prezioso cliente.

Quale delle due vi è riuscita? La battaglia commerciale e industriale tra le due grandi nazioni è delle più belle e interessanti e sui taluni punti pende incerta, su altri la vittoria, che è degli uni o degli altri. Nelle industrie meccaniche ed elettriche la palma spetta alla Germania, nelle industrie di lusso e che riguardano l'abbiglia-

mento femminile la supremazia della Francia è indiscutibile.

Ma nel suo complesso la vittoria complessiva va alla Germania, che si è creata nel suo immenso padiglione una intera esposizione di per sé, che presenta le macchine più maestose di tutta la Mostra, che è stata la prima a essere portata al completo, e che è organizzata con ordine mirabile.

Un indice della vittoria tedesca? Il restaurant *à la select* dell'Esposizione, dove pur se ne incontrano a centinaia, è germanico, il *Kaiserhof*? La Francia ha spiegato una inaudita magnificenza nella sua galleria delle Mode femminili. Ne ha fatto un tempio e un museo della bellezza, dove se le signore rimangono estatiche siccome trasportate nel paradiso dei loro sogni, anche gli uomini non possono trattenere la loro ammirazione.

Questo recinto sacro alla dea futile è leggendaria ha qualcosa di solenne. E' chiuso alla luce del giorno, i grandi *toilettes* parigini hanno trasformato le loro mostre di *toilettes*, in altrettanti salotti-panorami dal vero, sfarzosamente illuminati, posti sotto a grandi pareti di cristallo. L'uno rappresenta un *boudoir* civettuolo di una seducente damina, l'altro la sala delle prove di un sarto famoso, un altro ancora un salone da ballo con lampadari, tappezzerie e arredi magnifici. I *mannequins* di cera che indossano le *toilettes* non sono le solite figure prive di espressione, con quella uniforme grigia da eleganza, che si vedono comunemente nelle vetrine delle botteghe, ma sono animati da un riflesso di vita e di arte, sono atteggiati in pose naturali e spontanee, hanno faccie di vere donne francesi, di donne vive moderne, di diverso tipo, al quale squisitamente si adatta lo speciale modello di vestito.

Paquin una volta di più si afferma come il fervido e delicato artista dell'abbigliamento femminile moderno. Nessuno ha al pari di lui il senso della linea pura, dolce, bella, della forma che si fonde armoniosamente con quella del corpo

femminile, per cui il vestito diventa una cosa sola con la persona che lo indossa, né è come l'ornamento vivo e naturale al pari delle drapppeggiature nelle statue di Tanagra.

Ma Paquin è altresì un dotto del costume e sa riunire con sagace e organica sintesi in un solo vestito diverse e lontane fogge di abbigliamento, prendendo la stoffa da un'epoca e il taglio dall'altra, e tutto ciò senza ombra di pedanteria o di sforzo, con una semplicità mirabile che dà alle sue *toilettes* da serata e da ballo una impressione di morbido, di voluttuoso, incantevolmente femminile.

Quella che è poi meravigliosa è la biancheria, la biancheria elegantissima dei *desous*, in cui vi è tutto tranne della tela, e la pochissima tela che vi si trova è talmente sottile, diffusa, trasparente che è come se non ci fosse. Anche nuovissima, questa biancheria (quanto differente da quella ruvida e austera dei corredi delle ave!) sembra del merletto antico, tanto è pallida, aerea, quasi tepida e stanca come se già servisse la consuetudine della pelle d'avorio che è destinata, non già a ricoprire, ma a lasciar vedere.

Nella sezione inglese si entra in un altro mondo. Se anche non si fosse indicazione di sorta si capirebbe subito di aver varcato un confine. Vi si respira aria britannica.

L'illusione qui lascia il posto alla sostanza. La galleria è arredata con decoro estremamente sobrio. E' tutta bianca, tersa, le vetrine lucide eguali, disposte in ordinata quasi geometrica. Le merci esposte debbono valere per quello che sono e trionfano veramente per la loro intrinseca qualità.

L'Inghilterra eccelle per i prodotti minerali e chimici, per le porcellane, per l'industria tessile, per quella della lana in particolare, che si presenta nobilmente con una interessante serie di panorami in cui sono raffigurati le varie fasi della produzione e della lavorazione.

La sezione inglese — un'esposizione *gentleman*, così meglio definirei.

L'America del Nord ha una sezione tipica e

L'ESPOSIZIONE DI BRUXELLES E LA MOSTRA DELL'ITALIA.



Fontana nel salone d'onore della Sezione Italiana.



L'interno del Padiglione Italiano.



Arco di trionfo e Salone d'onore della sezione italiana.

bizzarra, è rappresentata soltanto da macchine da scrivere, la Svizzera, dal cioccolato preparato in tutte le maniere, la Turchia e la Persia dai tappeti; l'Egitto dalle sigarette; il Giappone dalle chincaglierie molto probabilmente di marca *made in Germany*; l'Italia... ma dell'Italia giova parlare un po' più in esteso, tanto più che sono venuto fin qui espressamente.

L'Italia, anche a giudicare soltanto dallo spazio occupato ed dall'importanza dei suoi fabbricati, può stare in prima linea con le altre nazioni. Negli edifici non si è lesinato. Noi abbiamo la cinque gallerie vicine alla sezione francese e un superbo padiglione isolato in corretto stile del rinascimento fiorentino, e riccamente decorato dal Chini.

E se sono ammirati gli edifici, molto ammirato è anche il contenuto. Nel padiglione sono esposti i prodotti dell'arte popolare, qui accolta semplicemente: il padiglione aveva più che altro uno scopo estetico, era destinato a fornire come una immagine materializzata della opinione tradizionale, quella benevola si intende, che si ha all'estero sulla bella Italia, attrice di canzoni, di gesti pittoreschi e di donne piacenti. E questo scopo è perfettamente raggiunto.

Le gallerie, viceversa, offrono la testimonianza degli ingenti progressi industriali del nostro paese. E tale testimonianza è imponente, nonostante la stanchezza per le troppo frequenti esposizioni. Il salone centrale è copiosamente riempito degli immancabili e innumerevoli marmi fiorentini, lustri, statuette, puttì, ecc., dei quali noi in Italia non siamo troppo entusiasti. Ma qui il successo è notevole, ed i moltissimi cartellini: *achet, achet, achet* non sono fittizi. Una delle gallerie contiene coralli, tartarughe e vetri di Napoli e di Venezia; nelle altre tre si additano le industrie chimiche, le industrie alimentari, le arti grafiche, armi e musica, i tessuti, e le mostre dei Ministeri; e queste gallerie, insieme al padiglione, formano l'attrazione preferita di tutta l'Esposizione.

Grande risalto ha l'industria del libro, che è rappresentata in modo abbastanza completo e degno, per merito di alcune grandi case editrici, e in particolare di Casa Treves; le altre hanno una rappresentanza che può sembrare inadeguata al loro presente valore, mentre avrebbero potuto mandare molto più di più; ma la sezione è ben riuscita, e ne va lode specialmente al cav. Orsenigo.

Notevoli i saggi dei prodotti alimentari, compresi i vini e i liquori, mentre la mostra delle

industrie della seta, che avrebbe potuto riuscire stupenda, si riduce a una modesta vetrina con un campionario di bozzoli e qualche matassa di seta grezza e di organzino. La mostra della lana è specialmente costituita da alcuni librini con pezzetti di stoffa incollati come campionario; l'industria automobilistica è ristretta a cinque macchine, tre dell'*Iscotta Fraschini*, due della *Fiat* e ai pneumatici di Pirelli; l'industria meccanica può vantare una turbina da 8000 cavalli del Tosi, che fa veramente onore all'Italia, come le fanno onore le locomotive modernissime delle Officine Meccaniche; i saggi di incisione e coniazione dell'*Johnson*; le larghe mostre dell'industria dei cappelli, specialmente di Alessandria e di Monza. Per ciò che noi conosciamo dello sviluppo reale dell'Italia, ad un italiano pare poco; ma qui tutto ciò che è Italia è molto apprezzato e giudicato con simpatia e con favore.

Certo, gli italiani avrebbero potuto esporre molto di più; e figurare dieci volte tanto, se vien fatto di pensare alle somme stanziati, all'alacre attività di cui hanno dato prova i nostri delegati a Bruxelles, specialmente il comm. Giovanni Silvestri e l'ingegnere Gatti-Casazza. Ma delle somme stanziaste una grossa parte doveva impegnarsi nel padiglione imposto dal Governo. I Ministeri poi per le loro mostre hanno occupato un vasto spazio per esporre delle fotografie e delle tabelle grafiche.

Gli industriali infine, salvo pochissimi, si sono mostrati più che restii. Pur senza spendere un soldo non volevano intervenire, come infatti si sono astenuti i setaiuoli.

Forse non avevano torto, dato che al presente i loro affari col Belgio sono esigui, ma il momento era favorevole a preparar l'avvenire, in considerazione dell'inasprimento doganale con la Francia e che si risolverà a tutto profitto della Germania.

Con tutto ciò, ripeto, si può tranquillamente affermare che la sezione dell'Italia è certamente una delle più belle, delle più attraenti e festose, e, fra tutte, la più ricca e la più originale. Gli edifici nostri hanno un carattere che tutti riconoscono e sentono. I nostri artisti — l'architetto Marcello Piacentini di Roma, il prof. Augusto Sezanne di Bologna, il prof. Galileo Chini di Firenze — hanno bellamente rifuggito dalla banalità, oramai convenzionale, del solito stile da esposizione, dovunque abusato, ed hanno affermato in ogni migliore aspetto la vera, buona, schietta arte italiana. Così il carattere e la poten-

zialità creatrice dell'Italia si affermano e si impongono, e costituiscono in tutta la Esposizione un insieme che più di ogni altro richiama la generale attenzione.

Tutto il resto, di qualunque Stato o paese, può piacere, ma è robe che si è vista dappertutto, e si rischia di vedere altrove chi sa quante altre volte ancora, fin che duri lo stile da Esposizione...

L'Esposizione comincia con la *Bruxelles-Kermesse*, una gioiosa ricostruzione della vecchia città, con taverne, birrario, teatrini, curiosità, e finisce con la spianata dei giochi. Se la parte industriale è un po' manchevole, i giochi per contro vi sono sparsi a profusione. Il piazzale dei divertimenti è grande come mezza esposizione.

Non ci si può immaginare che sorta di costruzioni monumentali e colossali l'uomo è andato a escogitare per tradurre il brivido della paura in un divertimento accessibile alle famiglie borghesi. Ho visto montagne russe enormi, toboggan giganteschi, montagne artificiali da cui un vagoncino precipita a spirale, castelli misteriosi, serragli, balli mecanoici, pavimenti giranti e persino, come ultima attrattiva, i bambini allevati nell'incubatrice artificiale. — *lo spettacolo più educativo che si possa vedere*, — gridava sulla porta l'uomo del bionime.

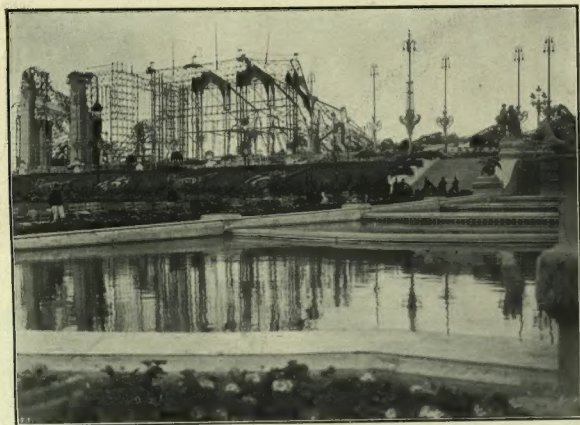
Come i parchi selvosi costituiscono la più ornamentale opulenza della capitale bella, così i giardini o i viali fioriti dovrebbero essere la più alta ricchezza dell'Esposizione, ma fino a poco tempo fa, fino alla metà di giugno, essi erano ancora allo stato di progetto. Sulla grande terrazza davanti alla sezione francese e italiana, che separa i due principali reparti dell'esposizione c'era ancora da fare il suolo della strada. File di vagoni ancora da scaricare stazionavano davanti alle gallerie di cui molte erano del tutto deserte.

Dopo oltre due mesi dall'inaugurazione l'Esposizione di Bruxelles era ben lungi dal suo compimento, e c'è voluta anche la prima metà di luglio per portarla a termine.

A questo punto un confronto con l'ultima grande Esposizione Italiana, quella di Milano del 1903, può istituirci a tutto nostro favore. Val ben la pena di dirlo: Milano nel 1906 ha saputo far l'Esposizione assai meglio e più prontamente ordinata, e forse più vasta e interessante di quella di Bruxelles.

Speriamo di poter dire altrettanto per l'Esposizione di Torino del 1911.

MARIO MORASSO.



Gli avanzi del grande palazzo del Belgio.



Veduta generale della parte incendiata.



Il giardino delle attrazioni. — Le Montagnes russes.



Il Palazzo dell'Inghilterra.

GLI AVANZI DEI PADIGLIONI INCENDIATI.

AL NOME DEI SEGATO

inciso dalla Morte nella Grivola nera.

Io rapisco a' suoi fati il maschio Gruppo sacro al dolore, e lo saluto in campo, tra balde prove ed epici scompigli. Vedo il padre guerriero in un viluppo d'assallori, e presso lui, nel lampo de' fuochi estremi, i disperati figli.

Vedo attorno a quei pochi impeto farsi d'accorrente milizia ognor più fitta, sin che, fuggite l'ultime corti, sul suolo degli eroi duran gli sparsi lugubri segni dell'altra sconfitta, e salvo il duce tra i due figli morti.

Ma non così morirono. Nell'alto, dove il mondo si strema in un'acuta, vertiginosa nostalgia di cieli, nel taciturno paziente esalto dato alla roccia che giammai non muta, dato alla neve lubrica né geli.

Quanto fu dolce in quei tacenti errori la parola d'Italia, erma nel vento, come il rotto gorriv d'una bandiera! Che calda fureta tra i fraterni cuori le comuni memorie e il buon cimento da raccontar, tra i noti volti, a sera!

Avean visto salir dai casolari gli ultimi fumi della Patria; e via, verso una brulla, sconosciuta sede. Avevan travisti i poveretti alitari nell'ombra delle chiese ultime; e via, verso una ignuda, innominata fede.

Oh, prepararsi la raminga mensa la sulla neve, per le batte rotte, tra il morso dei perenni aspri gemiti! Stringersi insieme a sostener l'immensa! Balze eterne, ad ammirar le grotte paurose del Nulla entro i ghiacciai!

Padre, ove sei? Li vedi? — Un dì se accada smodar su l'Alpi in salienti schiere il tuo compatto esercito che aspetta, ad un breve cenno della tua spada, ecco le Guide, o padre, ecco un cratere improvviso tuonar per ogni vetta.

Ma non così. Non le squallide tute si poi cigliosi, o il fuoco aere che tronca l'ansio respiro all'agonia dei forti; ma la nera del monte umida nube, ma il vento in fuga dalla sua spelunca s'avvolgeranno in alto a' tuoi due morti.

Altra gloria li Vole: essere araldi del decreto di fede e d'avvenire che incammina le genti alla salita; giungere al sommo; tra gli aerei spaldi veder l'ignota e coglierlo, al morire, santa primizia, un mormuro di vita.

Oltre il varco degli anni apre l'ignota plaga i suoi campi, e a pochi ore l'albore degli orizzonti suoi fioco traluce. Balzan gli eletti e infrangono l'innata disciplina dell'oggi, in lieto ardore precorrendo le turbe. — O padre, o duce

disobbedito per la maliziosa sanfinità del Cime, alza la mano e additane la gloria alle tue squadre. Monta a cavallo, assieghi il pianto, e guarda oltre il guersueto tuo potere umano; guarda di là dal tuo dolor di padre.

Ki ti venne dall'alto e tu lo devi

Ripor nell'alto, là dove s'augurati salì dal Tutto un sovranum addio... Sono incenso i pineti, are le nevi, un salmo delle stirpi è nei torrenti, tace l'uomo adorando, e parla un Dio.

GIOVANNI BERTACCHI

Modestino, 14 agosto 1910.

ACQUA MATTONI

di GIESSEHÜBL PERNO CARLOSBAD.

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

CORRIERE.

L'incendio dell'Esposizione di Bruxelles. Il disastro ferroviario di Sanjia. Il conflitto di Bari e la scarsa educazione alla vita pubblica. I felvici militari francesi alla frontiera. Le vittime e le tragedie dell'aria. La visita di Fallières a Berna, le allegrie di Re Alfonso a Cosenza.

Povera Bruxelles! Viva Bruxelles!... Questi due gridi, apparentemente così contraddittori, uscivano lunedì dal petto di quei trecentocinquanta nostri concittadini che, partiti la sera innanzi da Milano allegri ed entusiasti, avvicinandosi a Bruxelles si erano sentiti annunziare seccamente: — a Bruxelles tutta l'esposizione è incendiata!...

— Tutta?...
— Sì tutta?...
— Anche la sezione italiana?...

— E allora, cosa andiamo a fare?... Cosa andiamo a vedere?...

— No!... Avanti!... Povera Bruxelles!... Evviva Bruxelles!...

In fatto, come ha detto uno dei membri del comitato generale belga, l'incendio dell'esposizione, la distruzione di tutto quanto eravi di più bello nella sezione belga, nella sezione inglese, nel padiglione della città di Parigi, è una disgrazia, una grande disgrazia, ma non si deve chiamare un disastro. Oramai le esposizioni devono mettere nel fuoco, nei preaventi anche il fuoco, per riscuotere dal fuoco, più sicuramente dell'araba fenice. Lo scoppio Como nel '93, Milano quattro anni sono; ora lo sa Bruxelles. E quando non vi sono vittime umane tutto si può resuscitare, non vi è nulla di irreparabile.

Disastro, sciagura, sì, ma a Sanjia, dove un treno drettissimo, un treno di ferragosto, pieno zeppo di gente allegra, spensierata, felice, ansiosa di andare a godersi due giornate di festa, di luce, di frescura a Royan, è andato ad urtare fuoruscando, improvvisamente, contro la desolazione, contro la morte!... Quarantatré uccisi all'istante, e più di cinquanta feriti!...

Di chi la colpa?... Chi sa dirlo?... Lavorano alla ricerca varie commissioni d'inchiesta. Ma la verità delle commissioni d'inchiesta, che vedo è, alla fine?... Le inchieste?... Spesso invece di fare la luce, fanno le tenebre; o per lo meno, accrescono la confusione.

Come per il disastrosissimo conflitto di Bari, dove tutti gli specialisti di politica dramma sono accorsi a fare la loro rispettiva inchiesta, e non fanno altro che eccitare gli animi, accrescere il turbinio delle passioni. Nel momento in cui una folla esaltata, un cinquemila persone spinte come un turbine contro la residenza del Municipio, o della Prefettura, urlano, gridano, tempestano, mossa da diversi sentimenti, da diversi istinti, trascinata da coloro che urlano e strepitano, più degli altri, e sono sempre i peggiori in mezzo a tutte le folle, chi sa dire chi sia stato a lanciare il primo sassi, e perché, e quale sia stata la prima parola eccitata alla violenza o provocante le aggressioni e l'uccisione?... Ora poi c'è un elemento, dirò così, nuovo, al quale è dovuta, secondo me, la frequenza di queste scene dolorose: la persuasione generale che carabinieri e truppa sono mandati per tutto tollerare, tutto sopportare. La folla sa che i carabinieri non sparano mai, e che qualcuno dei loro non sia ferito, non sia caduto!... Questa è la balorda consegna moderna. E così avviene, che fra la folla, i più forsennati, i malvagi si spingono audacemente fin all'estremo. A Bari le autorità pare avessero detto alla forza pubblica: «non reprimete fin tanto che non comincino i vandalismi!»... La stessa sbagliata teoria che vedemmo a Milano nel '98. Per reprimere nel primo giorno, il sabato, si aspettò che la solita ragazzaglia facesse la scorta più o meno devastatrice ad un palazzo... e allora cominciarono le cinque giornate a rovescio; mentre con un paio di buone cariche a baionetta, un'ora o due prima, tutto sarebbe finito in niente... Così a Bari, ora, per aver tollerato il baccano scoperaiuolo del giorno 9 — curiosa protesta inane contro il rincaro dei fitti — si arrivò alla sanguinosa giornata del 10. Quando le folle sapranno che al primo presentarsi di carabinieri e di soldati ogni gazzarra deve assolutamente finire, gli eccidi saranno molto meno frequenti. La presunzione che la pubblica forza non spara, perché ha l'ordine di non sparare, è quella che inanimisce i più dissennati. Poi, dopo tutto, ammesso che la rossa nella

quale tutti consentano — che le nostre masse, specialmente nel Mezzogiorno, hanno ben scarsa educazione alla vita pubblica, sono impulsive, eccitabili, troppo facili ad appassionarsi, ed ammesse che l'educazione di queste masse, purtroppo, bisogna pur farla, come è sempre possibile, nel caso estremo, evitare certi conflitti, a meno che non si voglia, deliberatamente, la perversione e la soppressione di ogni forma di disciplina e di ordine nella vita pubblica?...

Poi, nel Mezzogiorno i conflitti di genere di quello di Bari non sono forse quotidiani? Prima non si andò a quel di Andria? E prima ancora, quello di San Pietro Vernotico? Poi vi sarebbe stato chi si qualche grosso guaio fra Gerace e Siderno, se non si fosse riusciti a fermare in tempo la marcia su Gerace del quattromila e più sidersi — tutto, in massa, il paese — mobilitati per andare ad impedire a Gerace la proclamazione del deputato Mieto, eletto invece dell'oppositore Albanese, ed a Siderno sgridato?... E la settimana prima non era accaduto qualche cosa di simile fra Minervino Murge e Ruvo?... E in questi giorni non stava per accadere qualche cosa di peggio fra Monte San Giovanni e Castellan per l'antico simulacro di una Madonna miracolosa la cui custodia è disputata fra i due paesi? In fine lunedì sera a Catania — città delle più progredite di Sicilia — non si è avuta una fiera battaglia a Segrate, a Segrate, e revalorizzato fra socialisti, radicali, costituzionali, biocardi ed anti-biocardi, quale commento finale, speriamo, alle ultime elezioni amministrative che furono poi bloccate da una sconfitta?... Per fortuna la vita pubblica se la forma in tanti qua e là i dimostranti, senza l'estrema necessità di sparare. Tanto meglio!... E se le cariche non avessero sortito il loro effetto, si avrebbe dovuto lasciare cadere Catania in balia di una folla tempestosa, violenta, ribelle al legittimo responso elettorale?...

Così si svolge, in troppa gran parte dell'area, la vita pubblica alla quale sono state chiamate le masse. I dettatori delle varie scuole, in questa costante di popolarità, cianciano di riforma elettorale, come se ciò che succede ora in Italia non fosse frutto delle riforme elettorali infamamente già attuate. A Torino Luigi Lazzarini e molti altri egregi con lui hanno altamente protestato contro il sistema a Cavour; ma se il gran conte, dopo mezzo secolo dalla sua morte, potesse sporgere la faccia caratteristica dal venerato scoglio di Santena, e guardare, non troverebbe di che rallegrarsi dell'una che in Italia si fa l'altra, mentre i guidatori delle masse non hanno insegnato e non insegnano altro che il disprezzo per tutto ciò che rappresenta l'altra diritto, l'ordine, la disciplina. Colajanni nel *Secolo* scrive: «Gual al nostro paese se non si torni a tutti la coscienza del dovere!». Belle parole — ma in fatto sono trentacinque anni che in Italia i partiti più intraprendenti ad altro non lavorano che a diffare tale coscienza, ed ormai vi sono riusciti!...

Dopo quaranta anni dall'annata terribile i francesi sono finalmente esultanti come dopo una vittoria. Il circuito avariato dell'Est — vinto ieri definitivamente da Leblanc, seguito da Aurum — li ha portati all'entusiasmo. E, del circuito, li ha superamente entusiasmati i tanti dei velivoli militari sulla frontiera verso Metz. Il generale Manoury, comandante il XX corpo d'armata era su uno di codesti velivoli resistenti alla fronte e l'altro velivolo ha detto: «ho visto tutto, mi sono reso conto di tutto; se vi fosse stato un esercito, avrei potuto valutarne la forza!...

Non ci voleva altro per spingere il nazionalismo francese al maggiore entusiasmo. Il successo aeroplanistico combinato con le aspirazioni patriottiche più ardenti. Già tutto un esercito di aeroplani si prepara per la difesa nazionale. Ogni reggimento, ogni brigata, ogni divisione, ogni corpo d'armata avranno loro rispettivi aeroplani, e il loro gruppo di aviatori: la bicicletta da dato agli eserciti i battaglioni ciclisti; il velivolo da loro i battaglioni aviatori. Ma se questo si fa in Francia, va da sé che lo faranno in Germania, come, lo stiamo preparando, lo faranno in Italia. Tutti in vista, di qua e di là delle frontiere. E allora? La guerra



PREFERITE SOLAMENTE BICICLETTE MONTATE CON SERIE **B. S. A.**

Il marchio di fabbrica della The Birmingham Small Arms Co. Ltd. sono B.S.A. e Tre Fucili. Ogni pezzo ufficiale porta uno di questi marchi. U.S.A. Rapp. Esclusiva: Società Anonima Frera Milano

VIN MARIANI in Cuccia dei Peretti, 10, viale Montefiore, 10, Milano

IL PELLEGRINAGGIO LOMBARDO-PIEMONTESE ALLA TOMBA DI CAVOUR A SANTENA.

(Fot. del nostro corrispondente speciale S. Fornari).



Il corteo sfilava sulla strada da Cambiano a Santena.

in aria?... Certo, ciò che ha l'uno, vorrà avere l'altro: le corazzate *dreadnoughts* lo ebbe per prima l'Inghilterra, e parvero una sua privativa assoluta ed esclusiva: ora ogni nazione ha le sue, e l'Italia ne ha messa una in cantiere il 10 alla Spezia — intitolata a *Cavour* — e ne varrà una ora a Castellmare sotto gli auspici del gran nome di *Dante*... Avanti pure!... Sono corazzate da sessanta milioni l'una; ma, come pare abbia osservato giudiziosamente il Re d'Italia, può bastare un velivolo del costo di quindici o venti-



Il banchetto di 500 coperti all'aria aperta.

mila lire a distruggerle ad una ad una in un minuto. Qui sta il vero segreto della pace. Più si moltiplicano i mezzi di distruzione, più la ipotesi della guerra si allontana. Finanziariamente, economicamente è una gara che offre i suoi pericoli e fa sentire a tutti i popoli le sue conseguenze pesanti; come garanzia di pace è la migliore. La presunzione che nessuno è sicuro di essere il più forte è quella che allontana costantemente il conflitto. Tanto è vero che i tedeschi non si allarmano affatto degli entusiasmi velivolanti dei francesi sulla frontiera. «Non c'è da inquietarsene — ammonisce l'ufficioso *Local Anzeiger* — sapremo fare anche noi altrettanto».

E non c'è da dubitarne. L'aria è campo libero a tutte le intraprese, e Leblanc, arrivando oggi a Parigi trionfatore, ha detto superamente: «L'aeroplano è uscito trionfante da tutti gli ostacoli, e da oggi le vie dell'aria sono aperte a tutti gli uomini di buona volontà». Spelterini ha sorpassato domenica in pallone libero le Alpi. Uselli e Borsalino hanno commesso ieri tutta Torino con l'improvvisa apparizione in dirigitale fra Superga e la Mole Antonelliana. L'americano Drexel, e Lanark, presso Londra, ha battuto un nuovo record dell'altezza, raggiungendo i 2052 metri; Walter Brookins, presso Nuova York, per evitare la folla, è caduto ferendosi gravemente ed ammazza tre persone; poco più lontano Beniamino Brisk, salito in pallone a 1650 metri, si è lasciato andare giù con un paracadute e si è sfracellato; Lenin a Charleroi è caduto da dieci metri e si è fratturata una gamba. Ma a che pro noverare i morti e i feriti, quando la vittoria domina nello spazio con Leblanc ed Aubrun; quando Paulhan ha vinto i diecimila franchi del *Daily Mail* cuoprendo in agosto 1385 chilometri, contro Graham White, che pure ne ha coperti 1213, e quando Moisan sta iniziando da Amiens un grande viaggio aereo in velivolo dalla Francia a Londra?... Dopo



Parla il sindaco di Torino.

l'esplorazione della frontiera tedesca, l'invasione del territorio britannico!... I progressi dell'aeroplano sono davvero spaventevoli.

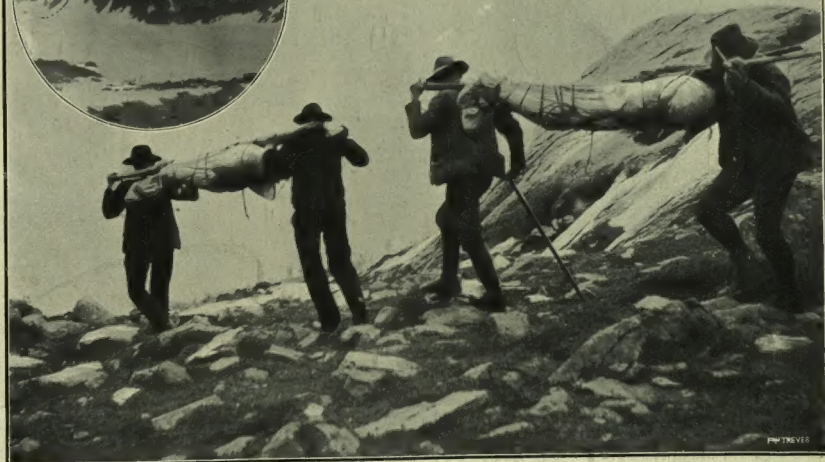
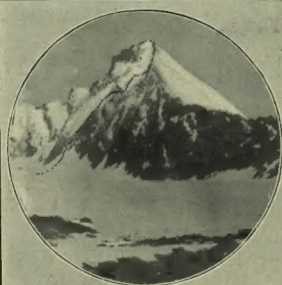
Fortunatamente, tutti nel mondo lavorano zelantemente per la pace: Fallières e Comtesse si abbracciano fraternamente a Berna; il conte d'Aehrenthal ed Hakk-pascià si scambiano brindisi a Marienbad; Francesco Giuseppe si commuove fino alle lagrime in mezzo ai principi ed arciduchi che lo festeggiano in Ischi; il principe Nicola del Montenegro cingendo la corona reale il 28 agosto, si pone sullo stesso rango di re Pietro di Serbia e di re Ferdinando di Bulgaria, i tre sovrani della non lontana Confederazione Balcanica; tutti per la pace, primo fra tutti re Alfonso XIII, che ieri, a Cowes, si è mostrato sulla soglia di un negozio di mode col capo fieramente coperto da un ampio cappello da «vedova allegra». La folla di Cowes ha riso ed ha applaudito — con molta filosofia: non corrono più i tempi — nemmeno per la Spagna — in cui nelle allegre folle dei Re era il tormento crudele dei popoli!...

18 agosto.

Spectator.

Gli automobili **ITALA** sono perfetti

LA TRAGEDIA ALPINA DELLA GRIVOLA. - IL RICUPERO DELLE SALME DEI FRATELLI SEGATO.



1. I fratelli Enrico e Gerolamo Segato sulla cima del Euzor; 2. La punta della Grivola; 3. La penna discesa delle salme (fot. Brecheret).



LA SOLENNE CERIMONIA NELL'ANTICA SALA DEL SENATO SUBALPINO A PALAZZO MADAMA. - S. E. LUZZATI LEGGE IL DISCORSO



DOPO IL CONFLITTO DI BARI

(Inf. D. Bianchi)



Il portone di via Melo dove s'addie l'operaio tielo. — I commenti del pubblico.

Il teatro della sommossa e gli sgomberi nel giorno seguente.

Il giorno destinato alla festa nazionale per il centenario di Victor, il giorno 10 agosto, rimarrà ricordato, purtroppo, a Bari, per un tragico conflitto, che ha rimesso di attualità la vieta discussione sui mezzi e sui limiti della repressione di fronte ai tumulti popolari.

A Bari è sensibile — quanto in molte altre città italiane e straniera del resto — l'aumento degli affitti. Il 10 agosto è per Bari la data inesorabile nella quale « si è pagato l'affitto o bisogna eleggere », e siccome pare che fossero non poche le famiglie operai costrette allo sfoggio, si venne formando un'agitazione che fece dell'operaio agli operai uno « aporo » comune di protesta a cominciare dal giorno 9. Le persone più ragguardevoli, anche i componenti la Camera del Lavoro, sconsigliarono tale « aporo », ma i consigli di calma e di moderazione non ebbero fortuna. Si formarono di mezzo gli anarchici, i rivoluzionari ad ogni costo, i fautori del disordine per il disordine, e lo sciopero cominciò il 10, divenendo il 10 in vero tumulto, causato naturalmente la pretesa degli

scioperanti che si chiudessero negozi ed edifici rimasti aperti. Non bastando tale violenza contro quella povera derelitta che è sempre la così detta « libertà dei giardini pubblici », delegati e carabinieri diedero consigli di calma, ai quali fu risposto con urli, invettive ed una fitta sassuola, onde vari carabinieri rimasero feriti. Riusciarono anche, provenienti, pare, dalla folla dei colpi di rivoltella, ed i carabinieri, senza aspettare ordini superiori, ripresero con le rivoltelle, e cominciò un tragico conflitto, al quale partecipò, per necessità di difesa, anche la truppa, mentre la folla esasperata assaliva la pretura e la questura. Dolorosi aiuti si trovarono, più di cinquanta feriti. La tragica giornata del 10 a Bari è dovuta, evidentemente, agli elementi più torbidi ma ora, naturalmente, l'acclamazione dei partiti estremi convergono contro le autorità e specialmente contro i carabinieri, i quali hanno l'obbligo, e vengano di ristabilire l'ordine e reprimere il disordine, ma si pretende dai delinquenti che rimangono impotenti anche quando la folla tumultuosa. A Bari i tumultuosi, in massa, non erano nati di « iniquità », assalire a sossente, a coltellate e al tutto alla devastazione.

Sono casi estremamente dolorosi, ma, troppo frequenti nel nostro paese d'Italia: San Pietro Vernotico, Andria, Bari hanno dato, una distro l'altra, quasi eguale dolore spettacolo, e poco è mancato non accadesse qualche caso di simile per passioni elettorali a Minervino Murge, a Isernia: sono ricche le passioni, accecati gli odii dei partiti locali, e politicamente inclinate le masse. Bari è calma, e vi servono le molteplici richieste governative, ma vero è che l'educazione di quelle popolazioni alla vita pubblica e in gran parte da ridare; e in Italia, dove si continua con gli equivoci, con mezzi terreni, abbondando spesso, per opportunità parlamentare — « dissenzienti » funzionari nati dalle circostanze della dolorosa alternativa o di lasciarsi sopraffare o di reprimere come la dura necessità loro impone.

La visita del presidente Fallières in livizziera.

Bari, 12 agosto.

Annunciata già al principio dell'anno la visita del presidente Fallières al Consiglio Federale, sta per diventare un fatto compiuto. Fra due ore l'illustre ospite presiederà il treno speciale che lo riporterà a Parigi.

Il presidente arrivò lunedì alle 16 ore, agli fu ricevuto dall'on. Contesse, presidente della Confederazione (amico personale di Fallières), e da parecchie altre autorità superiori che lo accompagnano al Palazzo Federale. Il breve tratto di strada era addobbato con eleganti e variegati guidanti di fiori e un popolo numeroso era trattenuto da una duplice fila di bastonieri. Al Palazzo Federale ebbe luogo il ricevimento ufficiale, una brevissima formalità. Una passeggiata nelle vicinanze di Bari, il ricevimento all'ambasciata francese da parte del presidente Fallières, dei rappresentanti le società francesi in livizziera e del corpo diplomatico ed il pranzo di gala offerto dal Consiglio Federale al Grand Hotel Bernabini chiusero la prima giornata.

Per oggi sarà stata prevista e preparata con ogni cura e grandi spese una escursione nell'Uberland. Ma in seguito al fatto di cui la Francia fu colpita domenica scorsa per la grave disgrazia ferroviaria succeduta a Nyon il presidente domandò che questo divertimento venesse abbandonato. Così mancò la parte più bella, interessante e caratteristica del programma.

Nel pomeriggio d'oggi vi fu invece una passeggiata in automobile nei dintorni di Bari fino alle porte di Intusile. In questa occasione Fallières e gli altri partecipanti alla città si recarono a visitare le rovine antiche. Furono dunque ospiti del presidente della Confederazione. La visita fu breve ed ebbe carattere cordiale. Il presidente salutò con un'occhiata un brivido alla signora Contesse e il presidente Contesse rispose alzando il calice alla salute della signora Fallières.

Il presidente era dopo il ritorno dall'ambasciata vi fu servito il pranzo offerto dal presidente Fallières al Consiglio Federale.

Tutta la parte ufficiale era stata preventivamente tracciata e anche nei più piccoli particolari, dal protocollo,

ma negli intervalli avvennero interessanti conferenze tra il presidente francese e il ministro degli affari esteri Pichon, con alcune delle nostre autorità superiori e segretamento col signor Fontaine che, come presidente della Confederazione ha la direzione degli affari politici. Doveva partecipare a questa visita anche il ministro Molland, ma il cui accennato disastro lo costrinse a recarsi a Bordeaux.

Fra la Francia e la Svizzera non ci sono questioni pendenti, né si hanno, per quanto sia noto, dei progetti comuni in costruzione, la « vite » aveva essenzialmente per scopo di far risalire e confermare i buoni rapporti esistenti fra i due paesi. Non bisogna però considerare questo avvenimento come un atto di semplice cortesia, esso è il proseguimento, direi, la « conchi » di quella politica di avvicinamento che la Francia proseguì verso la Svizzera in alcuni anni, dopo avere perdute le stampie un secolo alla politica di preteso tismo d'azione inaugurata in Francia negli ultimi tre lustri del secolo. Dall'attitudine della stampa svizzera intanto, si ha l'impressione che lo scopo perduto dagli uomini che hanno rivisto questa visita sia stato completamente raggiunto.

E. C.

DU CROT MOBILI di ogni stile
Eleganza e decoratività
Stabili e solidi
Lavorati in Italia

Preferrite per i propri acquisti
LA PIÙ GRANDE FABBRICA ITALIANA

di mobili qual'è la Ducrot, significa scegliere in un vastissimo assortimento — avere la certezza di comporre a prezzi che negoziati e produttori minori non possono concedere — esser sicuri della più solida costruzione — avere la garanzia della bellezza dei modelli — trovare quello che cercate di più nuovo e di più elegante.

Chiedete disegni
DU CROT preventivi progetti.
MILANO ROMA PALERMO
Via Tonnara Canal, 5 Via Tolosa, 136 Via Roggero Bettino

MEIO-SIGLO
DE EXITO
CONTRA LA **TOS** URR SIEMPRE
LAS PASTILLAS
MARCHE SINI

(MARCA REGISTRADA)
DE FAMA MUNDIAL
APROBADA POR EL DEPARTAMENTO NACIONAL DE HIGIENE

Una Caja doble en Italia: 1 Pesta e 20 Céntimos.

Era al druggero ahdre al giro de correo y de aduanas
avanzando el dinero en letra con el pedido.

El que pade la **Caja doble** que envia desde la 13 Pesta
anticipada, recibirá también una caja de 20-40 en un solo
relevo que representa la **Caja de Diana** del valeroso
discipulo de los **Caraccioli** al **Donatichino**. — Andar en una al precio
de correo que necesita el

JOSE BELLUZZI
Via Castiglione, 28, BOLOGNA (Italia)



Il presidente Fallières e Contessa Laserna il Palazzo Federale.

Fot. E. Colombi.

PER L'80.^a GENETLIACO DELL'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE.



I pronipoti dell'Imperatore Francesco Giuseppe fotografati in onore del Nonno.

Elisabetta Francesco, nata nel 1862, Francesco Carlo, nato nel 1883, Liberto Salvatore, nato nel 1884, Edvige, nata nel 1886, Teodoro Salvatore, nato nel 1889, Gertrude, nata nel 1890, Maria, nata nel 1891, Clemente Salvatore, nato nel 1894 e Matilde, nata nel 1897.

Fot. Tromms.

L'ESPOSIZIONE D'ARTE IN VALLE D'INTELVI E LA MOSTRA DEL "FERRATA",



La sala dedicata alle tele di Carlo Carloni.

Una simpatica festa d'arte si è svolta il 7 agosto nella valle d'Intelvi, nella pittoresca e ridente insenatura della catena montuosa che divide il Lario dal Ceresio. È stata inaugurata a Pello, roccando il terzo contrario della nascita dello scultore intelvese Ercole Ferrata, una piccola ma pregevole mostra di opere antiche e moderne dovute ad artisti del luogo e raccolte in chi-
e, orditi e case private della valle.

Un comitato assai numeroso, presieduto dal dott. Pietro Lenti di Lanzo, un valente studioso cui si deve un volumetto ricco di dati e di notizie storiche e artistiche intorno ai paesi di val d'Intelvi — si pose all'opera soltanto un paio di mesi fa, e in così breve tempo ha saputo mettere insieme una Mostra che, se manca naturalmente di capolavori, e di grandi nomi di artisti non può non destare la curiosità del pubblico e soprattutto l'interesse degli studiosi, amanti di conoscere anche i più piccoli nuclei della lunga catena dell'arte e l'atti sempre di poter esaminare riunite opere di uno stesso luogo, di uno stesso periodo per godere della luce scambiata onde la vicinanza le illumina.

La Mostra è stata tenuta nel palazzetto dell'Amministrazione civica di Pello, situato poco lontano dal paese su un rialzo di terreno al quale s'apre il vasto e magnifico panorama della valle d'Intelvi, occupa quattro sale del primo piano e quattro del secondo.

Del Ferrata, lo scultore commemorato — il quale, assieme a Roma del Bernini e dell'Algarotti, lasciò appunto a Sondia la maggior quantità di opere sue, fra le altre il famoso cosiddetto "Pulcino della Minerva", su disegno del Bernini — poche cose offre la Mostra: soltanto otto graziose statue in legno rappresentanti la Vergine e santi, che sembra l'artista stesso donasse alla parrocchia del suo paese nato da lui sempre ardentemente amato

e ricordato. Ma numerose e belle fotografie sono state raccolte dal Comitato ed esposte a dare idea ai visitatori dell'attività dell'artista e delle opere di cui ornò tante chiese di Roma.

Di molti altri maestri intelvesi, si possono ammirare saggi esemplari all'esposizione: pitture del Quaglio e di Carlo Carloni, — un tiepolsco non molto noto ma pieno di talento che abbellì di freschi le chiese della sua Nona e lavorò lungamente all'estero, specialmente in Austria e in Germania — un ostensoio del Reti e parecchi altri oggetti di oreficeria, e poi pizzi, stoffe, rilievi, documenti grafici e una piccola raccolta di quadri moderni tra cui due paesaggi del Longoni.

L'esposizione fu inaugurata alla presenza del Prefetto e del commissario Regio di Como, dell'on. Nava, delle rappresentanze di tutti i comuni della valle e di numerosi pubblico e signori convenuti da paesi vicini, da Milano e da Como.

Nella giornata magnifica le note vivaci degli aliti estivi e delle bandiere davano un singolare aspetto di gaiezza e di festa alla meravigliosa vallata tutta vestita di luce e del verde più intenso sotto il purissimo cielo turchino.

Il discorso inaugurale fu pronunciato dal dott. Ettore Modigliani, il giovane e valeroso direttore della Pinacoteca di Brera.

Egli esordì con una parola di lode al Comitato che ha dato prova di così grande attaccamento alla memoria d'arte e alle tradizioni storiche della regione, poi parlò del Ferrata e, descrivendo l'ambiente artistico romano del secolo nel quale il Bernini lavorava i volti della sua fantasia, mostrò il posto che al maestro intelvese spetta nella storia della scultura romana del secolo XVII.



L'inaugurazione.

Accennò all'opera principale della esposizione ed in una corsa ideale attraverso i paesi d'Intelvi rilevò come là in ogni luogo e in ogni tempo, ma specialmente nel seicento e nel settecento, sia stata viva la tradizione dell'arte. Chiuse con un lino alla bellezza della valle

VELOCIPEDI
I PIÙ
CONVENIENTI
DI
FAMA MONDIALE

BIANCHI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

AUTOMOBILI
DA
CITTÀ E TURISMO
I SOLI **GARANTITI**
UN ANNO

LE STATUETTE DI ERCOLE FERRATA ALL'ESPOSIZIONE D'ARTE INTELVESE.



San Paolo.



San Giacomo.



San Giovanni Evangelista.



Sant'Andrea.



La Vergine col Bambino



San Pietro.

invocando con calda parola la difesa e la conservazione del carattere di italianità del nostro paesaggio.

Ecco la fine del suo discorso:

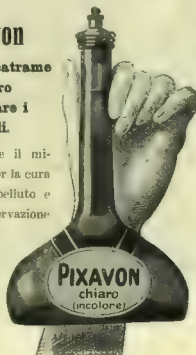
"Intelvisi!"

"Il vecchio patrimonio artistico abbisogna di cure e voi che avete dimostrato di comprenderlo, di amarlo, e di esserne degni custodi, glielo prodigherete contendingolo alla distruzione e alla rovina. Ma voi avete un patrimonio più prezioso ancora, se possibile, da difendere: la caratteristica, l'integrità, l'incanto del vostro vecchio paese. Posto a cavaliere di due laghi, e con agli occhi pieni di stupore, come dinanzi ad una improvvisa rivelazione di bellezza s'affaccia il pellegrino che scende dall'Alpe verso il paese del Sol, chiuso fra quei due laghi che nella mente degli artisti, dei poeti, degli uomini rappresentano ogni tempo una mèta sognata; verde di selve, folta di boschi, rita di eroste, orrida di precipizi, sommità di acque, da cui l'immagine del paradiso di Lombardia. E tale è, e dovrà rimanere, a delizia vostra, a delizia di quanti, sconvolti dalla vita febbrile della città, vengono a chiedere asilo alla vostra aria pura, vengono qui a curare fra i vostri monti l'igiene del corpo, l'igiene dello spirito. Non voi dovete opporvi che alle esigenze del progresso corrispondano queste nuove comodità e nuovi agi, ma quello che voi dovete tutelare con ogni energia è l'aspetto della vostra vallata meravigliosa contro tutto ciò che vorrebbe turbarlo, snaturarlo e renderlo comune e volgare. Difendetelo dalle raffinatezze troppo sottili di quella gran città che è la civiltà e dalle insidie di quella cosa macchina che è la speculazione. Difendetelo dalle esotiche architetture creccotte, gub-

Pixavon
sapone al catrame
inodoro
per lavare i
capelli.

Effettivamente il miglior mezzo per la cura del cuoio capelluto e per la conservazione dei capelli.

Il flacone
Lire 3.—;
sufficiente
per dei
mesi.



boso e bitozzolute che formano il non invidiabile orgoglio di tante città svizzere e stazioni alpine... anche non svizzere; difendetelo dai mastodontici alberghi creati dal mostruoso «Kursaal», da tutto ciò che sarebbe artificiale ed intruso nel nostro chiaro, luminoso e semplice paesaggio italiano: salvatelo dai lacci tesi da un'orda di rivoltatori che guasta un pittoresco scenario, che turba ed uccide una «sensazione» chiamando le colline e le roccie a far da mozzano a un «bitter», squisito, a un «distillato», potentissimo e un «digestivo», inaltabile dal monosillabico bitercio, nome!

"Prossima, si dice, sarà l'approssimazione di una legge sulla integrità del paesaggio. E benvenuta sia la legge, ma voi non la temete. Col vostro tanto buon gusto, col vostro «suo d'arte» e più ancora col vostro affetto saprete tutelare la bellezza della vallata natia, e come oggi, così in futuro, incolorito che da ogni cima, da ogni rupe, da ogni giardino continui a salire un filo alla natura che vi è stata così prodiga di sé. Resteranno le miserie al piano, e da queste continuerà ad offrirsi sempre, ad ogni alba, ad ogni tramonto, uno di quei meravigliosi spettacoli di bellezza che la natura ha creato per la più pura e cristallina gioia degli uomini, per far provare ai mortali più profonde, più intense, più affascinanti, più spaventose il dolo e la voluttà della vita...

Con un uragano di applausi il pubblico che si piggiava entro e attorno alla sala accolse queste giuste parole. Segni indiscutibili di consenso al pensiero dell'oratore. Ma rispondendo le opere alle intenzioni, o la valle d'Intelvi sarà destinata a divenire un luogo... come tanti altri?

G. L.



LA SCUOLA D'AVIAZIONE A PORDENONE.

GRUPPO DI ALLIEVI PRESSO IL "FAHMAN..."

(Fot. V. Fahman.)

Sull'ampia distesa di verdi prati odorosi che circondano Pordenone: su quel piano munito, che da Aviano va quasi fino a Spilimbergo e da Udine per Pordenone vola per ben 22 chilometri di lunghezza e per 15 circa di larghezza, è sorta, in territorio di Aviano, la prima scuola italiana di aviazione, in un campo ideale, ben noto a tutti i nostri ufficiali di cavalleria (vi accorrono ogni anno coi reggimenti alle grandi manovre della loro arma. Pordenone è orgogliosa di presiedere a questa nuova forma di vitalità nazionale: le sue autorità, i suoi cittadini sono entusiasti al vedere posto sulla loro meravigliosa pianura la scuola per gli audaci aviatori italiani, accorsi numerosi fin dal giorno dell'inaugurazione avvenuta il 7 agosto. A questa festa dell'aviazione assistevano non meno di 30.000 persone condotte da

ogni parte del Veneto. La gioia di Pordenone nell'ospitare la scuola fu detta dal sindaco l'assett; l'ingegner Jacobo e il dottor Cavalcioni, dirigenti la scuola, espressero le patriottiche speranze alimentate da questa bella iniziativa, dove i voli furono immediatamente iniziati da l'orette col biplano della scuola, ed hanno continuato e continueranno col concorso di una ventina di allievi, e da numerosi dilettanti e professionisti, come Umberto Targio, Cai, Lombardi e numerosi ufficiali dell'esercito. Auguri e rallegramenti a questa scuola navissima telegrafarono la Regina Madre, la principessa Letizia, il conte di Torino, il duca degli Abruzzi, il ministro per la guerra, gon. Spingardi, il senatore Colombo, presidente della Società italiana di aviazione, sotto il cui patronato la scuola di Pordenone è sorta.

Teatri. — Mai io credo la vita teatrale di Milano, la città italiana più teatrale, è stata così povera di spettacoli. Il disastro finanziario, e il conseguente sciopero dei componenti l'«Compagnia l'Espresso de Beaumont», che agiva al Fossati, ha tolto al pubblico lo spettacolo dell'opera, che è uno dei più frequentati in estate, e lo sarebbe stato anzi più del solito, in una estate così poco attiva come l'attuale. Abbiamo solo due

compagnie di commedie, l'una che allestisce i grandi drammi popolari, quella di Vittorina Duas al Verdi, e l'altra che ci dà la commedia piacevole ed elegante quella di Virgilio Telli all'Europa, e nei due teatri affolla tutte le sere il pubblico. Telli non è stato finora molto fortunato nella novità. La scorsa settimana ha presentato *Il Rubicone* di E. Burdel uno degli ultimi successi parigini, che è stato un grande insuccesso

milanese. L'argomento parve assurdo e poco nuovo. Si tratta di una signorina, che ignora dei suoi doveri di moglie, dopo cinque mesi di matrimonio, non ha ancora concesso al marito di... passare il Rubicone, mentre lo concederebbe volentieri, ad un elegante damigella, che lo fece battere il cuore quand'era signorina. Ma il giovanotto, non è Giulio Cesare, e non vuol approfittare della delusione che non sarebbe senza pericoli per la sua pace, consiglia anzi all'amica di fare il suo dovere col marito, poi... si vedrà... Ella segue il consiglio, ma poi è la giovane donna che non vuol più saperne dell'interessato consigliere. Il pubblico trovò il dialogo poco vivo e la condotta poco abile, e scomparso.

La seconda novità *Il rivale di Roma* a l'Europa è stata accolta bene ma senza quell'entusiasmo che assicura molte repliche. In un ambiente più raccolto, in un teatro come il Manzoni, l'esito sarebbe stato assai più lieto, perché, se il lavoro manca di assoluta novità, è arricchito con grazia e scritto con vivacità di dialogo, e qualche battuta getta sprazzi di viva luce, nel profondo mistero del cuore umano. La protagonista, Edmon Bernier, è nell'anima una «piccola cioccolata», volava di un brav'uomo, il quale ha avuto per lei due gentili attenzioni: di andar presto all'altro mondo, e di lasciarla ricca e miliona. Ella arricchia pazientemente i milioni ereditati, e la fortuna la seconda: ma il rischio maggiore lo commette facendo presso di sé una figlia, una graziosa nipote, Lisa; perché il giorno, che presa da una forte passione ella si dà corpo ed anima a Marcello Banquet — l'uomo fatale del neo romanticismo teatrale francese — scorge fra Banquet e Lisa uno di quegli amori possenti, irresistibili, che fanno dimenticare tutto e tutti. La buona Lisa diventa, per il suo amore, perversa e mendicizia; e nello stesso momento, che giura di piegarsi al volere di Edmon, e di partire con lei per un lungo viaggio, fugge sull'automobile che l'attende e la porta dall'amante. La parte della vivace, spigliata Edmon, è rappresentata con molta spontaneità da Maria Malatesta, e la signorina Pieri, ha dato colore di grazia e di passione, alla figura indecisa di Lisetta, e le due artiste hanno con ammirabile efficacia rappresentato la bella scena dell'ultimo atto in cui tutti si trovano l'una di fronte all'altra, nella lotta suprema. Personaggi e macchiniste di sondo, ebbero un bel rilievo dagli eccellenti attori della compagnia Telli, che fra le nostre compagnie, è certo una delle meglio affiatate.



CASTELFRANCO (Veneto) la ridante cittadina, patria del Giorgione, dove si preparano le polveri Montì contro l'Epilessia.

ZABAJONE-PEZZIOL
RICOSTITUENTE DELIZIOSO

I DIALOGHI DEI VIVI

Vittorie in cielo, sconfitte in terra.

Inter-rogare: «La parola che ha il sentimento dell'eroismo è tu o la morte?»

Il poeta. — Dite quel che volete, ma noi viviamo in un momento di grandezza.

L'uomo qualunque. — Grandezza per chi?

Per l'uomo, per qualche uomo, anche per il meno degno d'esser uomo. Gli innumerevoli sono nobilitati dai pochi.

Se vi fa piacere crederlo... Ma a che cosa precisamente allude? Al ministero di Spagna o a quello d'Italia? Alla svedizione di Don Murri o alla conversione della signorina Pagni?

Miseric! Io guardo in alto e vedo l'uomo ormai sicuro nei cieli. Legazzone che rompe i confini della Germania, Drexel a duemila metri. Sempre più in alto! Eccellenti!

Pecato che il titolo sia stato già adottato per farci una poesia; se no avrei osato consigliarlo.

Longfellow cantava l'aspirazione alle altezze: la poesia moderna raffica le altezze superate, canterà l'eroe solo con i venti e con il sole.

E magari, suscitati se sbaglio, l'innobiliterebbe terminare con l'augurio che ci rimanga in equilibrio e poi ci discenda senza farsi male.

Di sangue di martiri è innalzata la terra, è mescolato il mare; l'anima dell'eroe può dissolversi nell'aria. Il vostro materialismo è così grezzo da non sentire nemmeno il martirio.

Tutt'altro. Ho le mani e i palpi in tutti i martiri della fede, della patria, del dovere, della scienza...

Ma che scienza! La scienza è una macchina parola che alcuni pedanti poltroni hanno cercato di rendere gloriosa alle turbe. Ma poco ci sono riusciti; fortunatamente ormai non ci sono che i giornali di provincia che la pronunciano con rispetto. Questi di cui parlate sono i martiri della volontà.

In fatti qualche volta hanno la fermezza volontà di conquistare un bel premio. A voi, che siete poeta e che di immagini avete bisogno, parrebbe abbastanza poetica, per designare un circuito avariato, questa: un aereo di 200 mila lire in vetta? È vero che ci si rischia la pelle.

Una grande volontà può valere la vita di un uomo; ma tutto l'oro del mondo non la paga. Astrattamente può essere come dire voi. Ma commercialmente parlando, credete che ci siano molte polli umane che si possano quotare a centomila lire? Provate a morire in uno scontro ferroviario, i vostri eredi mi sapranno dire qualcosa.

Burlate, burlate pure; è in la consolazione dello zio che dinanzi al gigante. Ma questo io vi dico: che da quando gli dei marini videro meravigliati profilarsi sul mare l'ombra d'Argo, la prima nave varata, se non lo sapeste — dico — la prima grande aveva mai compiuto la volontà eroica dell'uomo.

Argo. Voi m'insegnate che a quella gloriosissima barca pensa anche un vostro antenato, in prosodia... o forse voi fate i versi liberi? Vincenzo Monti, quando sentì dire del pallone che era andato per l'in su, senza nessun rispetto alle leggi della gravità.

Vincenzo Monti era un aroide ingrassato di mitologia randica...

Avete ragione, non mi ricordavo di parlare a un suo collega; ma insomma, antichismo e mitologismo anche lui si entusiasma quanto voi per un cagno analogo a quello che vi accende. Anzi di più: visto che un uovo aveva osato attaccarsi ad una mongolfiera, gli scappò detto che dopo tale vittoria, all'umanità non rimaneva altro da fare che strappare le armi alla morte: un altro po' di progresso nella medicina, e l'uomo si metteva a fare il dio.

Non vedo a che volete concludere.

Oh! Io non troppo modesto per osare delle grandi conclusioni. Ma penso che oltre quell'ultima piccola difficoltà a cui alludeva il Monti, quella di annoverare la morte, gli uomini ne hanno avute anche delle altre da risolvere dopo l'invenzione della mongolfiera, e ce ne rimangono ancora delle altre anche dopo l'applicazione dei motori agli aquiloni. E si tratta, quel che è peggio, di difficoltà molto meschine, di natura tutta materiale.

Mi sembrate mediocre logico. Accennate a cose che non hanno rapporto.

Un rapporto, almeno di contrarietà, mi pare che ci sia. Mi parlate di grandezza umana. Anche io sono capace di sentirlo: per esempio ogni volta che accendo un fiammifero penso con gratitudine, sapete a chi?, a Prometeo, il mitico eroe che ebbe la eccellente volontà di fare il

fuoco e ci riuscì. Ma ditemi in quale occasione della vita dovrei ringraziare il primo aviatore? Quando un suo escudo mi caccia addosso, com'è anche successo?

Ho capito il vostro ragionamento, cioè il vostro aldilà, sofisma di confusione, proprio degli intellettuali inferiori. Voi mi capite altra vittoria: se non quella di cui potete godere qualche parcella anche voi, nella vostra umile vita quotidiana. Non dovrete scrivermi su questa via d'argomentazioni. Ma forse anche dal vostro angolo di vista, angolo ottuso, potrete intuire all'incirca certe grandezze ideali. La capisco anche il meno intelligente dei toleschi che cosa vale questa volontà di reggersi in cielo decise l'uomo in Francia la ha affermata uscito di lui: contro il cielo non marciavano le milizie.

È un'applicazione anche questa. Ma per poter partecipare a tutto il vostro entusiasmo chiedo ancora di assistere ad uno spettacolo nuovo pur tra la novità dell'aviazione.

Quale?

Vorrei vi dire volare, rapidissime se non altissime, atterrando ad un buon aeroplano un bel paio di buoi.

Perché non un paio di somari?

L'asino deve avere una carne poco digeribile e poi ha troppi punti di somiglianza con l'uomo. Non mi piacciono volentieri.

Ma perché volete che l'aeroplano serva al trasporto del bestiame?

L'aeroplano o anche il dirigibile.

Noi li bastano le ferrovie?

Però non in questo momento l'umanità — benché quanto volete ma non tutta antipatica — ha gran bisogno di bestiame. Abbiate la degnazione di esaminare i prezzi della carne a Berlino o a Vienna, a Roma o a Milano, e potrete supporre che debba esserci una qualche congrua fra i marciatori e i vegetariani; per il trionfo morale di questi e materiale di quelli. E voi, come poeta, sarete fautore del vegetarianismo. Erano vegetariani i pastori di Tever.

Probabilmente.

Anche le scimmie. Io non lo sono io, come il mite Virgilio, anzi i buoi, convenientemente spartiti e così a giungla punto.

Ma perché volete che si fare a me le lamentelle della vita inorgogliosa delusa?

Perché mi avete inteso il poema della vostra ammirazione solidistica. Noi, poveracci, non siamo in grado di progettare le vittorie dell'infinito e delle voluttà dell'infinito, siamo tanto attenti per i nostri bisogni elementari.

Argomenti confutati; e vi credo ancora abbastanza intelligente per aver capito la confutazione. Ma mi dovrete ancora spiegare perché vorreste applicare l'aviazione al trasporto delle derrate.

Subito. Quando gli scambi lenti e scarsi dei secoli passati cominciarono ad esser meno difficili, quando ci furono le strade buone e ferrate e i treni cominciarono a correre, quando i pirataschi poterono vincere le incertezze dei venti, gli economisti fecero una promessa consolante a tutti noi uomini, tapinelli mangiatori di carne, di pane e di molte altre cose...

In avvenire non ci saranno più carestie. Ciò che abbonda in una parte sarà trasportato dove ce n'è bisogno. E tutti godranno dei beni della terra come ad una giusta mensa.

Io non debbo rispondere delle promesse degli economisti.

Sì, perché probabilmente anche voi la avete ripetuta; se non altro perché esaltando il trionfo sull'aria affermate che l'uomo... è liberato dalla piccola angoscia a cui lo affligge tutti la sua vita era costritta.

In fatti, rotto il vincolo delle vie acquatiche e delle vie terrestri, è definitivamente rotta la schiavitù alla zolla natia.

Ma non quella che ci lega ai capricci del mercato locale. Il quale a dispetto dell'aspirato dei treni ed era anche degli aeroplani e dei dirigibili, non riesce a compensare con ciò che abbonda altrove ciò che in un anno di avarie gli ha negato la terra vicino. Nega la grandezza dell'uomo che si esultava nell'aria, i piani di una macchina pesante e ancora sulla terra non sa equilibrare i prodotti della terra. Fossimo della natura delle rondini che mangiano i moscerini presi a volo.

Per me potreste acchiapparli anche a ferro.

Se ne mangiasimo e un anno per caso nel nostro paese non ci fossero, avremmo carestia anche di quelli.

Carestia, carestia... ma è una parola che non ha più senso.

Già la parola è andata in disuso. È stato in grazia di quella solenne promessa. Ma siccome la cosa ritorna, per non disdire l'abbiamo ribat-

tezzata con un neologismo: il carovita. I puristi dicono che i neologismi sono inutili: questo è certo inutilissimo.

E che colpa ne ho io?

Già voi come poeta forse non l'adorerete. Ma in noi altri, poveri uomini materiali, si fissa questa idea umiliante: che l'aviazione, arte di pochi anni, è progredita mirabilmente, ma l'arte di assicurarsi gli elementi, e gli alimenti, della vita, arte vecchia quanto Adamo, non trova modo di perfezionarsi.

Tante altre arti sono però progredite.

Certo. L'arte di educare i giovani, per esempio.

Simplicità.

I funerali dei fratelli Segate vittime della Grivola.

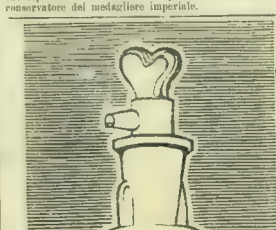
(Vedi la p. 101).

Delle sciagure alpine di quest'anno, la più dolorosa ed impressionante per noi italiani è stata quella, nella quale sono rimasti vittime, il 7 agosto, i due giovani e forti alpinisti titolano ed Enrico, figli del gen. Segate, segretario di stato e comandante la brigata Isonzo in Milano, i due giovani, Giuliano, di anni 29 ed Enrico, di 29, erano noti nel mondo sportivo alpinistico per la loro arditezza e la loro bravura: così il 14 giugno si diressero all'occupazione del Gran Paradiso (m. 4061) poi a quella della Grivola (m. 3869). Il generale li accompagnò un tratto fuori di Cogne e raccomandò, anzi, l'azione loro di non tentare la Grivola, «on le sue pareti a picco, tutte coperte di ghiacci induriti, ma i due uomini cedettero al fascino della montagna e si furono avventurati per un tratto metri già dalle pareti della scoscesa vetta pericolosa. Un crudele notizia giunse all'indomani posta a l'uomo, dove egli era per acuire le manovre che lui si avventurò subito accorse a l'opera, ed egli morì. Paolo, e non potendo che abbandonare due cadaveri... A Cogne, ad Asca, a Torino le communi tenebbero alle due vittime furono convenero, solenni, ad affrettare la universale simpatia per i due compagni giovani, le cui vite, ricche di splendide imprese, furono così tragicamente troncate, e per il povero padre, nell'esercizio e in tutta Italia così costantemente stimato e compianto.

I giovani principi dell'imp. Francesco Giuseppe.

(Vedi la p. 101).

Dell'80° gonellio dell'imperatore Francesco Giuseppe disse mai in questo mondo il conte Cavour, e alle insistenti feste di Isola si avventurò anche nel farriere. Diamo qui un gruppo fotografico che costituisce uno dei ricordi certamente più gentili di questo gonellio imperiale: non i più giovani principi del vecchio imperatore, figli d'ambo i sessi, tutti soli, simpatici, dell'Arciduca e della Maria Luisa, figlia dell'imperatore e sposa dell'Imperatore, Francesco Salvatore, nato nel 1892; Francesco Carlo, nato nel 1893; Umberto Salvatore, nato nel 1894; Edvige, nata nel 1895; Teodoro Salvatore, nato nel 1896; Giuseppe, nato nel 1897; Riccardo, nato nel 1901; Clemente Salvatore, nato nel 1904 e Matilde, nata nel 1905. Per le feste del 18 agosto è anche stata scelta e consista nella sede di Vienna, una piccola commensuaria, che riprodurrà, modellata dal prof. Rodolfo Marchall, conservatore del modello imperiale.



GOCCE DIGESTIVE
Pepsino-Hydrochlorico
PIERANDREI
Rimedio Sovrano per
Malattie di Stomaco e Catarro Intestinale

L. 2,50 il flacone
in tutte le Farmacie e presso il Laboratorio Chimico Pierandrei, Roma.



Proverbio in un atto, di **Enrico Montecorboli**.

PERSONAGGI:

AUGUSTO ROVANI, ingegnere industriale.
 DIANORA, sua moglie.
 GIANNINO, conte d'Uliff.
 ANSELMA, cameriera.
 VALENTINO, cameriere.
 L'USA SARTÀ che non si vede.

A Milano. — *Riposa presente.*

Un salotto moderno, elegante, in casa Rovani, contiguo ad una camera da letto (alla destra). In mezzo, nel fondo, una porta grande o una vetrata da la quale si scorge il salotto da pranzo con mobili severi di stile borghese del 500.

SCENA PRIMA.

Dianora, Augusto, il Cameriere.

DIANORA (mettendo di leggere una rivista). — Ma sì, ma sì; l'abbiamo già sentito cento volte: è schiavisti! La tratta delle bianche, la tratta delle nere, e ora la tratta delle gialle! Concluzione: gli uomini sono dei tiranni e noi delle vittime... rassegnate o no. Abbiamo i medesimi diritti degli uomini e dobbiamo dichiarare la guerra per ottenerli tutti, tutti! E, attenzione!... Non importa, se non sapremo che faremo. Li abbiamo da avere o li avremo!

AUGUSTO (di dentro). — Dianora!

DIANORA. — Eh!

AUGUSTO. — Con chi ce l'hai? (fa capolino da te tende).

DIANORA. — Con la rivista femminile.

AUGUSTO. — Oh! Bella! E che cosa dice? Raccontami.

DIANORA. — Cose giustissime. Vedrai. Sei lesto?

AUGUSTO. — Guai.

DIANORA. — *Ti dilette lingua.*

AUGUSTO. — La barba è fatta.

DIANORA. — Così non bucherai. Spicciati.

AUGUSTO. — Vengo subito. Ma parla pure, Ti sento bonona. (sparisce).

DIANORA (intanto ha preso una rivista di moda). — Per ripicarmi, aspettandoti, guardiamo questi figurini di moda... Anche qui, nulla di nuovo, di geniale o d'ingegnoso... Nulla! Non si potrà dire che a tempi nostri i principi della letteratura o i signori della moda si rovinano,

poveretti, in spese d'immaginazione: o ricopiano le mode antiche, o fanno cose brutte. Mah! sarà in male disposta oggi.

IL CAMERIERE (entra dal mezzo con un vassoio sul quale sono lettere e giornali; ma si ferma sentendo la signora parlare forte e accolta).

DIANORA (alta gli occhi e lo vede). — Ebbene, Valentino, non venite avanti?

IL CAMERIERE. — Ascoltavo la signora.

DIANORA. — Ah!... E che cosa avete capito?

IL CAMERIERE. — Niente, signora.

DIANORA. — Vi credo: non parlavo con voi.

IL CAMERIERE (si guarda d'intorno). — Ah!

DIANORA. — Date.

IL CAMERIERE. — Sono per il padrone.

DIANORA. — Allora mettetelo sul tavolino... E chiudete quell'uscio nell'andar via.

IL CAMERIERE (esegue ed esce).

DIANORA (chiamando). — Augusto!

AUGUSTO (di dentro). — Ecco mi. Eccomi.

DIANORA (ripetendo i figurini). — E curiosa!

Prossimo a poco, chi ha visto un figurino li ha visti tutti: se si desse rotta a loro ci vestiremmo come in un educandato. Ma io faccio molto meglio da me. Chi sa perché?

AUGUSTO (entrante da destra, la sdia). — Perché da quella donna di gusto fine che sei, vana la mia Dianora, adatti le stoffe, armonizzi i colori a seconda della persona: è arte, la tua.

DIANORA. — Complimenti di prima mattina?

AUGUSTO. — E domenica, e mi dà il gusto di dire quello che penso; in settimana, negli affari, non posso farlo.

DIANORA. — Guarda però che l'hanno portato la posta anche oggi, oltre i giornali.

AUGUSTO. — Vediamo le lettere: permetti?

DIANORA. — Oh! Io permetto tutto quello che vuoi.

AUGUSTO (la guarda sorridendo). — Allora, prima, userei del permesso... in un altro modo. (Le prende il capo di dietro con tutte due le mani, la bacia con occhi buoni e la bacia).

DIANORA (si libera). — Leggi le tue lettere.

AUGUSTO. — Ti ho dispiaciuto?

DIANORA. — No.

AUGUSTO. — Sì direbbe.

DIANORA. — Sono un po' nervosa: leggi, leggi. (Accende una sigaretta).

AUGUSTO. — Senti. Senti... È di Giannino.

DIANORA. — Ah!

AUGUSTO. — Venrà a colazione.

DIANORA. — Oggi?

AUGUSTO. — Sì. Ha promesso tante volte di venire, ed ha mancato sempre. È uno sfaccendato; ma, volentieri, s'alza a mezzogiorno, e gli manca il tempo per tutto, sempre. Ma trovo io di occuparlo; vedrai: ho qualche cosa in vista: o, proprio oggi, voglio parlargliene.

IL CAMERIERE (che ascolti). Non l'avevamo?

DIANORA. — Tanti altri.

AUGUSTO. — Ma fatto bene.

DIANORA. — Hai andato un po' di fumo negli occhi.

AUGUSTO. — Poveretto, non ha inventato la polvere, Giannino; non sa niente della vita: non è buono a niente; ma mi è simpatico, mi piace, mi diverte. Parla, parla, ma, quando ha parlato, non ha detto nulla. Zucca vuota.

DIANORA. — Lo punzecchi sempre: è ingeneroso.

AUGUSTO. — No. Lo faccio per vedere che cosa c'è in fondo a quel cervello. Che vuol? Mi fa l'effetto di una bottiglia di Sola, che esplode d'un tratto... spuma tutta, e rimane vuota.

DIANORA. — Che paragoni!

AUGUSTO. — Sgarzo.

DIANORA. — Curiosa!

AUGUSTO. — Che cosa?

DIANORA. — Che se te piaccia tanto avere un terzo fra di noi.

AUGUSTO. — Non è un terzo.

DIANORA. — No.

AUGUSTO. — È uno che non conta.

DIANORA. — Ah! Sì?

AUGUSTO. — Diresti.

DIANORA. — Sai che mi fa la corte?

AUGUSTO. — Me ne sono avvisto.

DIANORA. — E non da oggi.

AUGUSTO. — È di buon gusto, il conte d'Uliff.

DIANORA. — Sai che siamo primi cugini, che fra



FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
ARTHUR KRUPP

FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO e DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 — NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE e SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI e RIARGENTATURE



di noi c'è molta familiarità e che, di tanto in tanto, ci scappa di darsi del tu. E c'è stata anche fra di noi della simpatia.

AGUSTO. — Quanta?

DIABORA. — Parecchia.

AGUSTO. — Non amore?

DIABORA. — Non ti avrei sposato.

AGUSTO. — Oh, allora...

DIABORA. — Non sei geloso?

AGUSTO. — Ma ti voglio bene lo stesso.

DIABORA. — Quando non hai altre occupazioni.

AGUSTO. — Cos'è?

DIABORA. — Via: leggi le tue lettere: «*les affaires avant tout*».

AGUSTO. — Quando sono con te scordo lettere d'affari; e poi oggi è festa, e sono tutto per te.

DIABORA. — Grazie, ma non voglio abusare: leggi.

AGUSTO. — Ora, c'è tempo; dimmi prima perché quando parli degli affari, lo fai con quel risolino fine e sprezzante anzi che no? Sono una buona cosa gli affari, massime quando, come i miei, vanno a vele gonfie.

DIABORA. — Io?... Che ne so degli affari?

AGUSTO. — E' vero! ci capisci poco.

DIABORA. — E tu che hai fatto per farmeli capire?

AGUSTO. — Ma...

DIABORA. — Già: m'hai per una sciocca: ditlo.

AGUSTO. — Tutt'affari. Ma vedilo... lo ho sempre pensato che gli affari non sono fatti per le donne, e poi...

DIABORA. — Avanti...

AGUSTO. — Non puoi sapere... Come ti debbo dire... Vedi: tu, sei una signora, e come tale tutta la esperienza, migliore, un capolavoro della Rinascente; hai gli occhi ed il cuore pieni di bellezze artistiche; cecellature fini dove gli occhi si perdono, monumenti splendidi ed inutili; visioni poetiche e fantastiche; io, sono un milanese moderno, positivo, puro sangue, um...

DIABORA. — Un capolavoro industriale.

AGUSTO. — No, ma un capolavorato se vuoi, solido e tenace; costruttore di officine, inventore di accumulatori, distributore di forze elettriche, e così innamorato del suo tempo e della spinta in avanti che lo caratterizza, che...

DIABORA. — Se dovessi scegliere fra il tranvai che passa qui sotto e... il Colosseo, darei il premio al tranvai, risultato di uno sforzo intellettuale ben maggiore, conquista della scienza ben più alta, e molto più utile di quel gran teatro di massacri che mi pare puzzi ancora di sangue.

AGUSTO. — Che confronti!

DIABORA. — Sono verità, ma tu...

AGUSTO. — Ma io?... finisci! Io non ci arrivo, eh? Io sono l'Antichità o il Medio Evo, e tu la Modernità o l'Avvenire! E ti senti tanto superiore, eh? eh?...

AGUSTO. — Non dico questo!

DIABORA. — Sì che lo dici, caro il mio Agusto; ma sì! Figuriamoci: io ho gli occhietti il pensiero pieni di Giotto e di Cellini, di Brunellesco e di Michelangelo, di Raffaello e di Dante...

AGUSTO. — Ma come potrei fare a capire l'utilità di un tranvai? Io sono una fiorentina, e tu un milanese, e quando siamo a Firenze, tu non ti accorgi se le colline che la circondano, giro giro, sono verdi e profumate; se fiammeggia d'oro e d'argento la sua valle al sorgere o al calar del sole; se scintillano gli alberi verdi come prismi meravigliosi e se lampeggiano le cupole sotto i raggi del sole... Oh, Firenze! È una fiorentina!... Non protestare! So benissimo quel che tu pensi di me, e so come mi vuoi bene. Sì, quando mi guardi con gli occhi del tuo amore mi vedi in su, in alto, sopra di te, nelle nuvole, come un essere mistico, non dico di no; ma quando la tua... emozione è passata, mi rivedi come una donna qualunque, torno ad essere una quantità trascurabile. E se io mostro di offendere, tu, caschi dalle nuvole!

AGUSTO. — Ma no! no! no! Io ti assicuro che sbagli e che mai ho pensato nulla di tutto ciò. Sono le tue riviste femminili che ti fanno parlare così.

DIABORA. — Ma che!

AGUSTO. — Guarda. Io so benissimo invece che Firenze è maestra a tutti e insegna. So che Firenze comprese, primissima, il lavoro e la sua grandezza, ne santificò il bene e lo nobilitò: un mestiere a Firenze fu detto un'arte; per darsi alla vita civile, bisognava esser passati dalla vita laboriosa; e la nobiltà s'ispirava alle corporazioni; sì, lo so; ma le sue donne stavano a casa e non invadevano la piazza e le officine. E avevano ragione. Non lo credi?... No! Allora ti piacerebbe fare la



DIABORA. — Bene, benissimo. Hai fatto?

vita che faccio io, occupati di affari come me ne occupo io. Proprio?

DIABORA. — E che male ci sarebbe?

AGUSTO. — Ma se non ne hai la minima idea.

DIABORA. (ironica). — Sarà trigonometria.

AGUSTO. — E' anche trigonometria. Ma, dimmi: sai tu che cos'è l'uomo moderno?

DIABORA. — L'ho davanti.

AGUSTO. — No. Questo che hai dinanzi è l'uomo che ti vuol bene; tutt'altra cosa. Vuoi che ti dica il mio pensiero, tutto?...

DIABORA. — Bah! scortti le tue lettere.

AGUSTO. — Aspettino.

DIABORA. — E allora, di pure.

AGUSTO. — Ecco: per me, vedi Dianora, la donna è la grazia, la bellezza, la fragranza e l'uomo è la forza. La donna è l'amore, la gioia della vita; l'uomo, lo sforzo, continuo, incessante per allargare i confini. — La donna nella società è il fiore nello aiuole, nei giardini, nella casa che ride, abbellita, profumata, incantevole. Sono due missioni diverse le nostre. Ti pare poco bella la vostra e senti proprio l'ambizione dell'altra? Oibò! Dianora, rallegra le case con la tua giovinezza ed il tuo scintillio radioso, abbelliscila con la tua grazia, dono divino, e non pensare ad altro. Guarda: aspettavi la tua sarta stamane con un vestito nuovo; ordinato un abito, adornati, fai che tornando presso di te con gli occhi affumicati, con gli orecchi infornati dalle macchine rumorose, i miei sguardi si posino con compiacenza su di te e mi si conforti il cuore di letizia e d'ammirazione. E la tua parte sarà fatta. A me lascia pure i tormenti, i pensieri, le preoccupazioni! Tu, sei giovane, bella, sana, l'aspetta la maternità, un trionfo; hai l'amore, gioia dell'esistenza. Ed io, alziro, in tuo onore, l'innno alla bellezza: un canto di riconoscenza al Creatore per avermi concesso il più puro modello della più bella cosa creata.

DIABORA. — Bravo! Ho voglia di applaudirti.

AGUSTO. — Mi canzoni.

DIABORA. — No!

AGUSTO. — Io sono rude, e non so tornare le frasi.

DIABORA. — Eh! Eh! Ma lasciami rimanere così come sono, un affaccendato della vita, un facchino dell'esistenza, un assetato di progresso! Lasciami dibattermi fra le insidie dei concorrenti che vogliono vincermi, scalavillare le mie industrie, non mi compiangere; faccio quello che sento di dover fare e quel che una donna non dovrebbe fare.

DIABORA. — Oh!

AGUSTO (accelerando). — Ma sì, perché tu non sai che cos'è

la lotta per la vita che noi combattiamo, lotta furiosa, feroce; a volte sublime, a volte brutale! Tu non sai di che cosa è capace l'uomo nel suo fatale andare se trova — e trova! — ostacoli sulla sua via. Non c'è ferocia eguale alla sua! Hai sentito parlare di quei casi terribili: incendi, naufragi, panico simultaneo, irresistibile! Hai sentito dire che uomini educati, gentili, si sono visti abusare della loro forza contro donne, bambini, schiacciate, calpestate per passare oltre. Ebbene, quello è il quadro della lotta per la vita che ogni giorno più s'aggrava, quanto maggiori sono le difficoltà per riescire, e più ingombrano sono le vie; e se l'uomo trovasse voi donne su la sua strada, contrastandogliela in nome di una ipotetica eguaglianza, si varrebbe della sua forza, ne abuserebbe e, senza pietà, vi farebbe a brani per sopprimerli. E' brutale la gran vita moderna. Ma è così; e guai a chi è debole, o a chi s'arresta. La marea sale, precipita; il torrente irrompe e trascina. E un turbine. Ma i forti come ci stanno bene! Che urli selvaggi nella mischia! Ma che gioia nel trionfo!

DIABORA. — Mi fai paura! È odioso!

AGUSTO. — No, Ma è così e non so parlare. Ma so fare!

DIABORA. — Che contrasto fra noi!

AGUSTO. — Ma nessun contrasto, anzi alleanza; c'è un armonioso accordo, un tutto che deve essere fecondo di bello e di buono. Lo dice la scienza, lo vuole l'arte, lo spera l'amore!

DIABORA. — Cedo le armi!

AGUSTO. — Ed io m'inchino alla tua grazia!

DIABORA. — Ma, intanto, ti sei scordato le lettere, uomo d'affari!

AGUSTO. — Hai ragione. E ti obbedisco.

DIABORA (lo guarda di strettocchi con compiacenza).

AGUSTO. — Questa è di Luigi, ho capito...

DIABORA. — Non c'è nulla. E quest'altra? Oh! è della casa di Dusseldorf!...

AGUSTO. — Una bella insistenza, che mi lusinga, ma bisognerebbe andare larghi, e tu saresti capessima, in onta alle tue idee, di lasciarmi andare solo. Niente. Niente.

DIABORA. — Ed ora, quest'ultima... Oh! È di Anelli. Oh, Dio! Che cos'è stato? Mi chiami di premura.

AGUSTO. — È minacciato da un *trust*, una cosa seria. Ah!

DIABORA. — Ecco la lotta, la gran lotta moderna di cui il *trust* è la grande espressione, la taglia! Ma questa volta ci ho da essere anch'io: è un amico d'infanzia. Non sai? L'influenza l'ha messo a letto per venti giorni, e non ha potuto provvedere come gli avevo raccomandato per difendersi ed essere in pericolo. L'influenza! Una piccola causa... e chi sa quali gravi conseguenze avrà. Oh! ma sarà meglio che vada via subito.

DIABORA. — Dove?

AGUSTO. — A casa sua.

DIABORA. — Ora?

AGUSTO. — Prende.

DIABORA. — E se non c'è, andrai a Gallarate, alla fabbrica?

AGUSTO. — Sì.

DIABORA. — Andrai dopo colazione.

AGUSTO. — Impossibile.

DIABORA. — E Giunio?

AGUSTO. — Che venga domani.

DIABORA. — E come farglielo sapere?

AGUSTO. — Ah!

DIABORA. — Avvertirai il portiere che non lo faccia salire.

AGUSTO. — Sarebbe una scortesia; ci sei tu.

Le Pillole FATTORI

di CASCARA SAGRADA

sono senza rivali per guarire rapidamente e rapidamente la

STITICHEZZA

Milioni di persone sono state guarite

in vendita in tutte le farmacie dal mondo ed al chimico G. FATTORI & C. Via Venezia, 15, MILANO. — Società da 25 pillole L. 1. — Da 50 pillole (cura completa) L. 2. — I rivenditori devono richiedere a G. FATTORI & C. Milano — Torino — Genova — Bologna — Venezia — Novara.

DIANORA. — Torna presto, l'aspetto.
 AGUSTO. — Subito: non dubitare! (esce dopo una
 esultanza affettuosa).

SCENA SECONDA.

Dianora, poi il Cameriere.

DIANORA (nervosa). — Proprio non ci mancava
 altro che questa scappata. Sempre così. Mai
 un giorno d'intimità. Gli affari, gli affari. E
 anche gli affari degli altri! (senna due volte).
 E poi i brutti! Bisogna storcerci la bocca per
 dire la parola.

IL CAMERIERE (entra in scena).
 DIANORA (meravigliata). — Ho suonato due volte
 e non una. Che c'entrare voi? Mandatemi An-
 netta: e state attenti tutti due.

IL CAMERIERE. — La signora non è contenta del
 mio servizio?

DIANORA. — Ma sì!

IL CAMERIERE. — Saa... Mi pareva dal tono...

DIANORA. — Ma che tono! So — so. — Va
 bene. Mandatemi Annetta.

IL CAMERIERE (esce con sussiego, brontolando, da destra).

DIANORA. — O questo!... Ora sono più suscetti-
 bili di noi; non si può fare un'osservazione.
 Che tipi!

SCENA TERZA.

Dianora, la Cameriera ed il Cameriere.

LA CAMERIERA (entra con premura, da destra).
 DIANORA. — Ah! finalmente! Ma è inopportu-
 nabile questo disordine nel servizio. Che non mi
 scusi suonare?

LA CAMERIERA. — Ma...

IL CAMERIERE (entra da destra, traversa ed esce dal
 mezzo).

DIANORA. — Non c'è mai che tenga: chiamo te
 e mi viene davanti Valentino!

LA CAMERIERA. — Mi scusi, signora, ma...

DIANORA (calmata). — Tiriamo via gli oggetti, sono
 nervosa, non so che esaltata! Di Annetta,
 guarda un po', devo essere brutta assai.

LA CAMERIERA. — Ma no davvero: ha certi co-
 lori...

DIANORA. — Ecco, sono rossa, scariata.

LA CAMERIERA (sorridendo). — No — no.

DIANORA. — Ridi?

LA CAMERIERA. — Non è stata mai bene come
 oggi.

DIANORA. — Proprio?

LA CAMERIERA. — Le creda, signora.

DIANORA. — Ben! Che cosa volete? Ah!...

O che non è venuto ancora niente? Quel ve-
 stito per stasera?

LA CAMERIERA. — E presto, signora.

DIANORA. — Quando verrà, avviammi subito.

E dirai a Valentino che faremo colazione qui:

prepari per tre. E ora vai pure... Oh! mi...

ricordami più tardi che dobbiamo mandare

quella biancheria all'ordinaio... è per i po-

verci, e non dobbiamo farli aspettare. Anzi, me-

l'appunto sul taccuino, poi andremo a com-

pararla, venti per ogni misura (scrive).

(Il fine al prossimo numero).

ERICO MONTECORBOL

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT

parfums, Paris.

"AU CORSET GRACIEUX,"
 SORELLE LANDSBERG

MILANO — Via Mercanti, 10 — Casella Postale 535

N. 5010.

Tacito perfetto,
 dolce davanti,
 costili bianco e
 giacchiere. L. 15

N. 54.

Forma nuovissi-
 ma, molto alle-
 gante, balista
 bianca, e giro-
 rettile. L. 22

N. 5200.

Modello indica-
 tissimo per di-
 gnore robusto,
 costili bianco, 2
 giacchiere. L. 23

N. 5315.

Modello uguale
 al disegno.
 Incompa-
 rabile per ele-
 ganza e tie-
 ra. L. 30

Catalogo

gratuito

Salvo di prova



CAOLINITE
 RICHARD-GINORI



S.C. RICHARD-GINORI - MILANO

Famiglia... (text partially obscured)

OGGI:

Vi fate ancora le "Addizioni",
 così come a scuola vi fu insegnato.

E perdetevi tempo.

Anche a scuola Vi fu insegnato a
 scrivere; eppure oggi nel Vostro
 Ufficio si scrive a macchina.

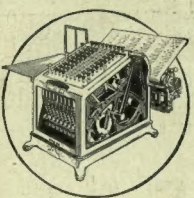
E risparmiate tempo.

Ma perché questa differenza?

Perché voi non sapete che
 "Gentomila", delle primarie
 Ditte delle Amministrazioni
 Ministeriali, Provinciali e Co-
 munalì più importanti esegui-
 scano le "Addizioni", e controllano i loro libri mediante la
 "ADDIZIONATRICE BURROUGHS".

Scrivete oggi per informarvi. Provando solo pochi minuti,
 Vi convincerete che la "Addizionatrice Burroughs", rappre-
 senta una utilità ed una economia.

64 Modelli diversi a comando elettrico ed a mano. — Accordo anche 3 giorni
 di prova. — Vendita per contanti "netto". — A rate, aumento del 6%.
 Scrivete OGGI per l'opuscolo H. E. DOMANI sarete informati.
 Enrico De Giovanni. — BURROUGHS ADDING MACHINE CO. — Via Giulio, 4
 MILANO



Recostituisce
 pubblicazioni:

THALATTA Racconti e ricordi di mare di
 GUIDO MILANESI

Un volume in 16: Lire 3.50.

Dirigete voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È pubblicato il nuovo catalogo N. 45 del ramo:
 MATERIALE SCIENTIFICO

per Dilettanti e Scuole.
 MATERIALE ELETTRICO per impianti
 domestici ed esperienze.

FERRI, STRUMENTI, UTENSILI
 da LAVORO per Dilettanti e piccola meccanica.

PARTI DI MACCHINE e di APPA-
 RECCHI (pezzi staccati e serie per macchinette a va-
 pore, elettriche, ecc., ecc.).

Tale catalogo, di 260 pagine, con 1122 illustrazioni, viene spo-
 stato dietro rimessa di 50 centesimi in vaglia o franchi (almeno L. 9.00).
 — Gratuito alle Scuole, Istituti, Collegi, ecc., nonché ai Sign. Professori ed
 Insegnanti di fisica e scienze. — A richiesta si spediscono gratis ai
 Sign. Particolari le dispense separate del catalogo dove figurano gli
 articoli di loro interesse (da indicarsi nella richiesta).

E. RESTI, Via S. Antonio, 13, MILANO (Telet. 30-49)

(Gratuito il catalogo del ramo GIOCATTOLI PRESENTATIVI
 e del ramo FOTOGRAFIA).



SECONDA EDIZIONE

Castello del Sogno

Poema drammatico
 di E. A. BUTTI

Un volume in 16: Cinque Lire.

Dirigete voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^{ie}, di Milano.

NECROLOGIO.

■ A Rodi Fiesco è morto il 13 il prof. dott. *Gastino Sengiorio*, patriota e studioso di storia, figlio dello scultore Abbonio, che modellò per l'Ara della Pace la magnifica stesgia: studente di legge a Pavia corse ad arruolarsi nel '59, poi fece parte della spedizione Medici nel '60, e prese parte alle campagne del '61 e del '68. Si dedicò poi agli studi di storia e insegnò a Terni, poi nell'*Istituto Tecnico Carlo Cattaneo* di Milano, per ben quarant'anni, fino a che la malattia salute lo ridusse a lasciare la cattedra. Nel parlare e nello scrivere aveva uno stile tutto suo, vigoroso, denso, derivante dai suoi buoni studi classici. Fu autore di molte opere di letteratura, di geografia, di storia: è molto noto e stimato il suo volume sul *Commercio del mondo*. Anche quando si ritirò dall'insegnamento continuò a studiare e a lavorare e l'ultimo suo scritto pubblicato pochi mesi addietro, fu una polemica contro lo storico tedesco *Strindberg* per dimostrare e difendere l'*Italianità dei Romani*. Assieme al fratello ingegnere Giuseppe, stabilito all'estero e che lo assistette durante la malattia, il prof. Gastino bandì lo scorso anno un concorso per una *Storia della nobiltà italiana nel secolo XIX*.

■ Filologo di bella fama fu il prof. *Giuseppe Sotti* di Modena, morto agli scorsi giorni a Gagliatù, nell'Appennino Modenese. Era professore ordinario di letteratura greca all'Università di Torino, dopo avere insegnato a Padova ed a Pavia. Avere studiato a Pisa, a Roma, a Berlino; viaggiato in tutta Europa e in Oriente; pubblicato un apprezzato *Diagnosi storico della letteratura greca*; curò l'edizione degli *Scritti scelti di Luciano* commentati; quella dei *Mimi di Erodo*. Non aveva che 54 anni, ma era da tempo malato.

■ Pittore rinomato per i suoi studi di teste femminili e per la quantità grande di ritratti fu il trisestino *G. B. Crecattin*, morto ora in Trieste a 75 anni. L'ultimo suo lavoro curato, cominciato quando già era avanti in età, il grande scenario *Diana cacciatrice*: un'immensa

boscaglia popolata di nudi femminili accademici: vi lavorò quattordici anni e ne ebbe premio nell'esposizione tenutasi nel 1890 per iniziativa del circolo artistico triestino.

■ I Lordi inglesi hanno perduto il 14 agosto uno dei loro più illustri, lord *John Paynter*, quinto conte di *Spencer*, un antico liberale del tipo e della scuola di *Guglielmo Gladstone*. Aveva 75 anni; ed era ancora tempra di ferro. Fu viceré d'Irlanda dal 1868 al '74 poi ancora dall'82 all'85, e per poco nell'89 non fu assassinato da una folla di rivoltosi in insubordinati; ed al tempo dei sanguinosi tumulti cui diede luogo la questione d'Irlanda, e il nuovo viceré appena arrivato a Dublino si vide assediare sotto gli occhi il suo segretario e un altro fra i più alti funzionari. Ma lord *Spencer* era uomo di ferro: volle con fermezza che si applicasse la legge appositamente votata in quell'occasione dalla Camera dei Comuni contro i delitti, e sedò varie volte la rivolta, ciò gli meritò il nomignolo che gli irlandesi gli davano tuttora di *Federico Barbarossa* oltreché per le pretese sue dirette in Irlanda, anche per la fluente barba rossa a cui teneva moltissimo e che gli dava un aspetto fiero da vecchio cavaliere medioevale. Fu uno dei ministri con Gladstone, e nel 1892 fu anche primo lord dell'Ammiragliato; dal 1903 era *Leader dei liberali* alla Camera dei Lordi dopo la morte del conte di *Kimberley*.

■ A quasi 91 anni è morta a Londra il 13 la grande benefattrice *Mrs Florence Nightingale*, la più nobile eroina della carità. Il suo nome era ben noto anche in Italia, ove la insigna donna era nata, precisamente in Firenze, da cui ebbe il nome, il 10 maggio 1820.

Figlia di un ricco "landlord", dell'Hampshire, ebbe da giovinetta l'istinto dell'infermeria. Dall'infanzia dei poveri contadini di suo padre passò nell'ospedale. Poi si perfezionò in una speciale istituzione di Kaiserswert. La cura degli infermi era allora in forma di arte e di molto manovale. Poche donne attendevano ai malati negli ospedali, ed erano quasi tutte ignoranti, grosso-

lano, prive di studi, di pratica e di capacità. *Mrs Florence Nightingale*, seguendo l'apostolato di *Elisabetta Pry*, fece dell'infermeria un'alta missione umanitaria basata sopra istruita preparazione scientifica.

Quando, durante la guerra di Crimea nel 1854-56, furono note in Inghilterra le disastrose condizioni di tutti i feriti, *Mrs Florence Nightingale*, che aveva allora 34 anni, partì d'intesa col governo per il teatro della guerra, prendendo con sé 37 ragazze. Per 31 mesi lavorò così indefessamente l'opera sua intelligente, sapiente e gentile negli ospedali di Balaklava e di Scutari al letto dei feriti che la adoravano; ed uno degli episodi più belli e luminosi di quella dura campagna fu da Longfellow cantato nel poema *Santa Filomena*, scritto in onore di *Mrs Florence Nightingale*. Tutta l'Inghilterra le aveva preparato al ritorno dalla Crimea una accoglienza trionfale; ma essa volle schivare tutti gli onori: il principe Consorte designò per lei un ricco gioiello donato dalla Regina Vittoria; un gran quadro storico fu dipinto in suo onore; e la nazione le regalò in ricompensa dei suoi servizi 1.550.000 lire: essa non toccò un centesimo e diede l'intera somma, come primo fondo per la creazione di una scuola per infermieri presso l'ospedale di San Tomaso a Londra. Fu poi cooperatrice alla istituzione della Croce Rossa per i feriti in guerra, e ridotta, ancor giovane, male in salute, non si stancò di pubblicare opuscoli di propaganda, specialmente per la riforma degli ospedali nelle Indie inglesi e in Africa. Malgrado i suoi meriti essa volle sempre vivere nella più assoluta oscurità, da cui vollero trarla nel 1907 in *City di Londra* per conferirle la cittadinanza onoraria, e re Edoardo conferendole la Croce inglese del Merito, unica donna che ne sia mai stata insignita.

TINTURA EGIZIANA
ISTANTANEA

Preparata dalla
prima dama d'Europa
Antonia Longoni - Venezia
Sole 1881
Garantisce in-
nocenza: non privo
di nitore d'as-
sente, di rossi,
di giallo, di
sola che ridona il primitivo
naturale colore di Capelli
e alla Barba istantaneamente.
Prezzo della scatola L. 4,
piccola L. 2.50. (Aggiungere
cont. 50 per la spese postale).

Recente pubblicazione:

Il filo d'Arianna

NOVELLE DI
GIUSEPPE LIPPARINI
Lire 3,50.

Vaglia agli editori Treves.

PREMIATO STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
Cav. CAMILLO DUPRÉ - RIMINIIGIENE
ECONOMIA
COMODITÀ

PREMIATO POMMI PER ACQUA
VICHY DUPRE
5 Cent.
S. 100
S. 150
S. 200
S. 250
S. 300
S. 350
S. 400
S. 450
S. 500
S. 550
S. 600
S. 650
S. 700
S. 750
S. 800
S. 850
S. 900
S. 950
S. 1000

PREMIATO STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
Cav. CAMILLO DUPRÉ - RIMINI

PREMIATO POMMI PER ACQUA
VICHY DUPRE
5 Cent.
S. 100
S. 150
S. 200
S. 250
S. 300
S. 350
S. 400
S. 450
S. 500
S. 550
S. 600
S. 650
S. 700
S. 750
S. 800
S. 850
S. 900
S. 950
S. 1000

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilevato aumentato

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119" si SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO da TUTTI gli OTTICI, COME
PURE DIRETTAMENTE DA:
CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien